



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Vita Della B. Caterina Da Bologna

Grassetti, Giacomo

Bologna, 1652

Libro Primo.

urn:nbn:de:hbz:466:1-9702



LIBRO PRIMO
DELLA VITA
DELLA B. CATERINA
DA BOLOGNA.



CAPITOLO PRIMO.

Del nascimento, e prima educatione della B. Caterina.

IN Ferrara, nobile, e famosa Città d'Italia, nacque Giouanni de' Vigri, di parenti assai commodi, e secondo il Mondo, assai honorati. Questi nelle prime lettere, e ciuili costumi ammaestrato con diligenza in casa del Padre, diede assai tosto segni di doner riuscire huomo più che ordinario, perciò arriuato ad età competente, fù dal Padre mandato à Bologna, accioche iui sotto la disciplina de i Dottori di quella Illustrissima Accademia la ragione canonica, e ciuile apparasse. Venne, studiò, e riuiscì tale, quale appunto le prime speranze già l'haueuano delineato; si che fornito dopo alcuni anni honoratamente il corso de' suoi studij, prese, con vniuersale applauso di tutti quelli dell' Vniuersità, il grado del Dottorato; e poco dopo ancora ammesso alle Cattedre, fù annouerato nel numero de' Maestri dello studio, il quale vfficio eser-

citò alquanti anni con profitto grande de' suoi Scolari, e con honorato grido del suo valore. Con questa occasione hauendo piatata già la sua habitatione in Bologna, e fatto Cittadino per priuilegio, si accasò con vna giouane, detta per nome Benuenuta, della famiglia de' Mantolini, in quei tempi molto antica, e nobile. Erasi in tanto sparsa la fama della dottrina, e valore di Giouanni, sì che Nicolò da Este, che con titolo di Marchese di Ferrara signoreggiaua ad vn fioritissimo, e molto potente dominio, mosso dal nome di vn tal' huomo, giudicò bene di tirarlo a' suoi seruigi; tanto più ch'egli era suo suddito naturale; perciò fattoselo chiamare, gli significò i suoi disegni; e creatolo suo Ambasciatore à Venetia per alcuni affari il mandò, e poco dopo vuole, che appresso quella Republica, come suo Agente ordinario si fermasse: E perche ciò con maggior vtile, & honore di Giouanni riuiscisse

laop

A

vna

vna delle prime Cattedre nello Studio di Padoua gli procurò. Correua allhora l'anno del Signore 1413. quando la Benuenuta, che al partir del marito era rimasta grauida nella casa di suo Padre in Bologna, à gli otto di Settembre, giorno memorabile al Popolo Christiano, per lo felicissimo nascimento della Madre di Christo, arriuata à fortunato fine della sua grauidezza, partorì la sua promogenita; à cui nel sacro Battesimo fù posto il nome di CATERINA. La notte precedente à questo nascimento, standosene Giouanni in Padoua occupato come dissi, ne gli affari del suo Prencipe, vide in visione la Beatissima Vergine, la quale con viso ridente confortatolo, gli annunciò, che gli nascerebbe vna figlia, la quale doueua essere vn chiaro lume al Mondo. Che questa fosse vera, e real visione, non sogno, ò imaginatione vana, se n'auuide Giouanni indi à pochi giorni, quando per lettere de' suoi hebbe notizia della già nata fanciulla; & i posterì hanno chiaramente conosciuta la verità della seconda parte della Profetia, quando le attioni della B. Caterina à suo tempo si publicarono. Questa è la Beata Caterina cognominata da Bologna, la cui vita prendiamo à scriuere. Nata che fù la benedetta fanciulla, cominciò subito à vederfi sopra di lei la mano dell'Altissimo, che voleua, che il Mondo la cominciasse à riconoscere per vna di quelle Anime, nelle quali la Diuina Prouidenza suole far mostra delle sue merauiglie: percioche non gittò, secondo il solito de gli altri bambini, pure vn minimo vagito, e per tre giorni non gustò nutrimento veruno; e come poi riferiua la Madre, nell'infantia non piangeua, se ben mai non le haueffero dato il latte, ma staua quieta tutto il giorno legata nelle fascie, e pareua; che mirasse le persone con occhio di pietà, e diuotione, come se hauesse hauuto grande intelletto, e conoscimento. Crebbe la bambina, e crebbe con lei l'amoreuolezza con ogni sorte di

persone, in particolare la compassione, e beneficenza verso i Pouerì; e non sapendo à pena andar per casa, mostraua di voler dare, come in effetto faceua, à i pouerì, quanto le venia alle mani. In questo tempo non passaua ella il tempo, come sogliono gli altri fanciulli di quella età, ne' giuochi, & altri trastulli; ma si dilettaua solo di cose pie, e diuote: le quali attioni tutte, sì come erano inditij della virtù grande, che col crescere de gli anni doueua trouarsi in lei; così erano tanti stimoli alla Madre, perche con tanto maggior studio s'affaticasse di promouerla nella vita virtuosa. Et alla cura della sollecita Madre non mancò l'obediente Figlia; anzi superando d'auantaggio i desiderij, e l'aspettatione de' suoi, cresceua in virtù, e maniere riguardeuoli, di modo, ch'era gratiosa, non meno ne gli occhi de gli huomini, che in quelli di Dio.

Era già l'anno vndecimo dell'età di Caterina, quando Giouanni, così ricercato dal Marchese Nicolò suo Signore, ordinò, che la Benuenuta transferitassi à Ferrara nella Corte di Margarita, vna delle figlie di Nicolò, menasse Caterina, accioche iui con quella Principessa, che mossa dalla fama di sì rara virtù, in estremo la desideraua, in compagnia di alcune altre Dame honoratissime si alleuasse. Venneui tosto la Madre con la Figlia, la quale, con tutto che, e quanto alla nobiltà, e ricchezze di questo secolo, e quanto anco alla beltà del corpo fosse à tutte le sue compagne molto inferiore; era però tale nella qualità dell'animo, e nel modo di trattare, che in pochissimo tempo si acquistò l'amore della Principessa, e credito grande appresso tutte le Donne di quella Casa: sì che ne fù da ogn'vna riuerita, & amata non meno, che si fossero le altre di sangue più illustri. Quiui seguitò lo studio già principiato in Bologna delle lettere latine, nelle quali, essendo di acuto, e nobile intelletto, fece notabile progresso, ariuando ad intendere qual

qual si voglia libro di quella fauella, e scriuendo anco secondo le occorrenze, molto correttamente, si come si vede da alcune sue compositioni, che anco a' nostri tempi in quella lingua da lei compilate si leggono. Ben'è vero, ch'essendo ella già preuenuta dalla gratia dello Spirito santo, & essendosi già nel suo cuore dedicata à Dio; da' primi anni in poi, ne quali attese alla Grammatica, non vuole mai più leggere libro alcuno, che ò da

profano Autore fosse stato composto, ò di cose profane trattasse; ma solo la sacra Scrittura, e le compositioni de' SS. Padri haueua ogni di per le mani: dalla qual lettura s'accrebbe in lei la cognitione delle cose spirituali, la quale congiuntasi con l'oratione, & esperienza, diuenne la B. Caterina sì buona Maestra, quale e le opere da lei composte, e tutto il decorso della sua vita chiaramente dimostrano.

CAPITOLO SECONDO.

Come entrò in Casa di Suor Lucia Mascaroni, e della prima origine di quella Casa.

DVe, ò tre anni in circa stette Caterina nella Corte della Principessa Margarita, ben veduta, come diceuamo, & honoratissimamente trattata da tutte, per le sue rare parti; ma come che la diuina gratia haueua già preparata quell' Anima per se, e non uoleua, ch'altro amore creato prima se ne impossessasse; operò tosto in modo, che le delitie, le pompe, e tutte le altre cose, che à quella età, e nelle Corti particolarmente sogliono arrear diletto, à lei ben tosto vennero in fastidio; e conosciuta la vanità delli trattenimèti di questo Mondo, si chiari quanto poco caso se n'abbia à fare: anzi quanto più s'accorgeua di esser stimata, & accarezzata, tanto maggior uoleua le ueniua di dar de' calci al Mondo, e consacrarsi al diuino seruitio; sì che nauendo i beni di questo secolo, aspiraua alli celesti; e stando col corpo nella Corte, e nelle compagnie; con l'animo, e col desiderio habitaua già ne' Chiostrì, e nel Monastero. Tali erano i pensieri di Caterina, quando la Diuina Prouidenza, secondo i santi desiderij della sua serua, dispose l'opera in modo, che meglio desiderare non si poteua. Due cose principalmente cooperarono in questo fatto: l'vna fù lo spo-

salitio della Principessa Margarita, la quale accasata con Roberto Malatesta Signore di Rimini, da Ferrara alla casa del Marito se n'andò: con tale occasione di quella comitua di Dame, altre si accasarono, altre alle paterne case ritornando, si dedicarono à nuouo modo di uiuere. Trà queste fù Caterina, che se bene fù dalla Principessa Margarita, e da altre Signore principalissime inuitata à starsene con loro: ricusò nondimeno costantemente, e volle ritirarsi nella sua Casa priuata con la Madre, stimando, che in tal maniera haurebbe più commodamente trouata la via di consacrarsi à Dio, come haueua di già dissegnato. La seconda cosa, ch'aiutò Caterina fù la morte di Giouanni suo Padre, la qual succedette l'anno 1426. in Padoua, onde ella restò affatto libera, e padrona per disporre di se stessa; poiche la Madre assai di sua natura inclinata alla pietà, e diuotione, non faceua difficoltà à condescendere alla buona volontà della Figlia. Subito dunque, che Caterina vide sciolti quei due legami dell'obbligo della seruitù, e dell'imperio del Padre, non tardò molto ad essequir quello, che già haueua nel suo cuore disposto, che era di uiuere, e morire in perpetua castità, spendendo tutta

la vita in opere pie, e religiose. Non mancarono però contro à sì eroica resolutione battaglie, & assalti grandi da parenti, & amici, con l'occasione di honoratissimi partiti, che si rappresentarono per maritarla, atteso che molti mossi dalla fama del suo valore, dalla nobiltà del morto Padre, e dal ricco patrimonio di cui era rimasta vnica herede, con grandissima istanza la ricercarono per isposa; ma ella & à questi, & à quelli diede risoluta negatiua, dichiarandosi con tutti di non volere in niuna maniera maritarsi.

Era in quei tempi in Ferrara vna diuota Vergine detta per nome Lucia de' Mascaroni, che per meglio seruire à Dio, vestitasi del terzo habito di S. Agostino nella casa di vna Vedoua sua Zia, con alcune giouanette vestite di habito secolare, si era data à viuere vita molto religiosa, & esemplare. Non usciano in publico se non di rado, e questo le Feste, con occasione della santa Messa, & altri diuini Officij; e quando ciò accadeua, andauano tutte insieme con habito, e compositione modestissima, che à tutta la Città era di mirabile esempio, & edificatione. Il resto del tempo, ritirate in casa in orationi diuote, & in lauori di mano, tutto spendeua. Dall'odore di questa honorata compagnia mosse Caterina, desiderò d'essere ammessa al conuito loro, e come piacque à Dio, ne ottenne assai tosto la gratia. Quiui sotto la disciplina di sì buona Maestra, e frà i quotidiani esempi di tante serue di Dio, auuedutasi Caterina d'hauer finalmente per misericordia diuina ritrouato quello, che tanto tempo desiderato haueua, cominciò à dar ordine alla vita sua, conforme all'obbligo della vocatione: E prima di

tutte le cose si propose per oggetto suo principale, di adempire in se stessa in maniera eccellentissima la volontà di Dio; & amare sua Diuina Maestà di perfettissimo amore. Questo di giorno, e di notte era il suo pensiero, & il suo desiderio, facendo col cuore di continuo oratione al Signore, perche le facesse intendere in ciascuna cosa la sua volontà, accioche da quella giamai in veruna maniera si dipartisse. Aggiunse à questo la totale annegatione di se stessa, deponendo in tutto, e per tutto l'affetto della carne, e del sangue, procurando d'estinguere in se la memoria de' parenti, & amici: e frà le altre virtù in che procuraua di esercitarsi, vna fù, di obedire con intiera vittoria di se medesima alla retta conscienza in ogni cosa, stimando, che poco le haueua giouato abbandonare il secolo con le speranze di lui, se ritirata in vna casa di persone, che studiavano la perfettione, non attendea principalmente à seguire quello infallibile dettame, che ne i cuori de' fedeli hà Iddio stampato, col quale ci fa vedere quello, che è conforme alla retta ragione; e se noi non vogliamo esser ingannati da noi medesimi, senza simulatione ci dimostra à chiare note quello, che seguire, ò fuggire dobbiamo. Questo dettame si prese per guida la nouella Discepola della perfettione, e si dispose di cercar sempre con diligente esamina al principio di ciascuna opera, s'ella era per esser di gusto à Dio, e conforme alla regola della retta conscienza, che sempremai dice il vero: e se per tale la scopriua, con ogni studio ci si poneua dietro; che se altrimenti trouaua, per niuna cosa del mondo haurebbe mosso vn passo per principiarla, non che per proseguirla.



CAPITOLO TERZO.

Progresso della B. Caterina nella via spirituale, e d'un caso notevole d'una, che in quei giorni era nella Congregazione di Suor Lucia.

LEggiamo frà le altre industrie spirituali del glorioso S. Antonio il Magno; che ne' primi principij della sua religiosa militia si pose di proposito ad oseruare le virtù varie, e diuerse, che quà, e là sparse si scorgeuano ne' ferui di Dio, e notandole, s'ingegnaua d'inestarle nell'anima sua studiandosi d'imitarle tutte, accioche la vita sua fosse come vn lambiccato del meglio, che frà quei ridotti Religiosi si trouaua. A questa medesima impresa si pose Caterina: e poiche in quella spiritualissima Congregazione non mancauano frequenti, e quotidiani esempi di virtù heroiche, non lasciaua ella niuno atto commendabile, che non notasse, e non ne notò niuno, che con sollecitudine diligentissima non imitasse. Da questo ne nacque nell'Anima di lei quel profitto, che ad ogn'vno sarà più facile immaginarselo, che à me il ridirlo. Chiaro è, che dal feruore, e spirito, che in lei si scopriua, le compagne ammirando vna sì rara virtù, fecero tosto giudicio, ch'ella douesse riuscire vna gran serua di Dio, percioche tal'era la mansuetudine verso quelle con le quali ella viueua; tale la prudenza, e circospezione con cui conuersaua, e trattaua; tale, e tanta esatta l'obediienza, e rituerenza non solo verso la commune Superiora, e Maestra, ma etiamdio verso tutte di casa, che sino dall'ora ella cominciò ad essere stimata, e riconosciuta come Donna di segnalata virtù, e perfettione. Nè furono solo gli atti virtuosi delle compagne, che promoueuano lo spirito della gran serua di Dio, ma anco alcuni casi strani, che accadettero à non sò quante poco feruenti, e per diuina per-

missione si riseppeo à commune beneficio. Noi di vno ci contaremo, il quale dalla nostra Beata vien riferito in vn suo libro, doue ella confessa, che à lei, & ad altre fù di non picciolo ammaestramento. Poco tempo doppo, che la B. Caterina si era fatta discepola di Suor Lucia, venne nella medesima Casa vna Giouanetta, ch'era per auentura del numero di coloro, che non curandosi del consiglio dell'Euangelio, non si pongono prima à sedere, & à fare il computo, se hanno tanto di capitale, che sia per esser bastante alle grandi spese, che s'hanno à fare nella lunga guerra spirituale contro gl'inimici delle anime nostre. A questa, doppo alquanto spatio che fù stata in quella Casa, venne tedio di quella forte di vita tanto ritirata, e spirituale; e pentissi d'hauere abbandonata la via del Mondo. Stando la meschina in tale dispositione d'animo; andò per confessarsi con vno approbatissimo seruo di Dio, al quale narrando fedelmente la sua tentatione, scoprì ancora la resolutione fatta di ritornarsene al secolo. Il Confessore vditte queste cose, restò come stupefatto per vn pezzo, e poi gittando vn grandissimo sospiro: guarda (disse) ò figliuola, quello che tu fai; impercioche per quanto adesso io m'auueggio, tu sei quella per cui io hebbi la notte passata vna strana visione, per cagione della quale restai molto sospeso, non sapendo à che fine tendesse, nè che cosa con lei nostro Signore significar mi volesse. La Giouane spauentata da questo dire, fece grande istanza, perche le raccontasse ciò che haueua veduto. Allhora il Confessore ripiliando disse: Pareuami d'esser mena-

to in

to in amenissimo luogo ad vna solennissima festa, doue erano innumerabili Giovanette, le quali risplendeuano più che il Sole; la loro bellezza era incredibile, erano vestite di marauigliosa gloria, & in capo haueuano ghirlande di bellissimi fiori, e così adornate andauano incontro ad vna certa Giouane, che mostraua di voler venire in loro compagnia, e perciò elle dauano segno d'andare ad incontrarla con festa, e giubilo grande, per riceuerla col debito honore. Ma ecco, che quando costei appressata si à quella honorata cōpagnia, staua per entrare frà quelle, che fatte due ale, la voleuano prendere in mezzo; parue che si pentisse d'essersi venuta, e tornossene in dietro. Per questa sì inaspettata risoluzione di colei, pareua, che quella nobilissima compagnia dasse segno di grandissimo dispiacere: & in questo disparue ogni cosa. Io me ne restai trauagliato non potendomi per all'hora imaginare, che cosa fosse tal visione; ma adesso riconosco, che il Signore mi daua contezza di te, e della tua tentatione. Per tanto, figliuola, se i conforti di chi desidera il tuo meglio, qualche cosa deuono potere appresso di te; lascia cotesta tua mala risoluzione, e perseverando ne' buoni proponimenti, procura di seguitare la voce di Dio, che ti chiama, accioche per tua disgratia disprezzandola, non entri in vn laberinto, dal quale tu non possa poi così facilmente sbrigarti, & in qualche tempo non habbia à dolerti d'esser stata troppo leggiera, con tuo danno irreparabile; anzi attienti al mio consiglio, stà forte, e per-

feuerante sino al fine, accioche possi vltimamente peruenire à quella nobilissima festa, e compagnia, che io vidi, & in eterno riposarti con quelle gloriose Vergini, le quali con tanto desiderio ti aspettano. Tanto disse quel buon seruo di Dio, & appresso molte altre cose aggiunse, che lo spirito, e la carità gli dettarono, desiderando pure, se era possibile tenere, in piedi quell'anima vacillante. Parue, che questo ragionamento facesse qualche colpo nel cuore della Giouane; ma come poi si vide in effetto, fù più tosto rispetto humano, e vergogna terrena, che soda risoluzione fatta per il puro amor di Dio: perche se bene per alcuni giorni mostrò di essersi mutata, tuttauia non hauendo la parola di Dio fatto radici molto profonde in quel cuore, ch'era più tosto sasso duro, che terra buona; soprauenendo frà poco la tentatione, s'inaridì quel proposito, e cominciò à darne segni tali anco nel di fuora, che la comune Maestra vedendo, ch'ella non procedea molto religiosamente, & auisatane con carità non si emendaua; fece risoluzione di restituirle a' suoi parenti, e lo mise tosto in esecuzione. E la meschina nella ritornata sene alle vanità del Mondo, per giusto giudicio di Dio, pochissimo tempo anco di quelle godè; e così fù verificata la predittione del seruo di Dio; imperoche perdendo la corona della sua virginità, perdè anco frà poche settimane, miseramente in horrenda maniera la vita, lasciando memoria lagrimeuole delle sue disauenture, à chiunque di quel caso hebbe qualche notitia.

CAPITOLO QUARTO.

Di vna tentatione, che hebbe la B. Caterina intorno al Santifs. Sacramento, e come fù consolata con alcune visioni.

ERa hormai tempo, che le molte virtù congregate da Caterina, con la sollecitudine, che detto

habbiamo, nel cruciolo della tentatione, cominciassero ad affinarsi, e che quelle piante de gli habiti virtuosi, che con
l'eser-

l'esercizio di lodeuoli operationi erano non poco cresciute in quella benedetta Anima, per mezzo dell'agitatione, e soffio della tribulatione, s'assodassero con più forti radici. Haueua la Diuina Prouidenza fino à quel tempo lasciata in riposo l'Anima di Caterina, e contentandosi del solo esercizio delle opere di virtù, non haueua permesso, che le accadesse tentationi di momento, ma conseruandola in vno stato di tranquillità, e quiete d'animo grandissima, l'haueua, per così dire, fatta nuotare in vn mar di latte di diuine consolationi; onde ella fecondando col suo feruore il fauoreuol vento delle celesti inspirationi, haueua fatto grandissimi progressi nella via dello spirito, & era arriuada ad altissimo grado di perfettione. Ma perche ella doueua essere nel numero de' più fauoriti da Dio, fù bisogno, che se le apparecchiasse occasione per acquistare la corona della sofferenza. Vna dunque delle prime tentationi fù quella dello spirito dell'infedeltà: Dal primo giorno, ch'ella si diede al seruitio di Dio, non si potrebbe giamai credere, quanto fosse grande la diuotione, ch'ella portaua al venerabilissimo Sacramento dell'Eucharistia, stando nella contemplatione di quel diuino misterio le notti intiere, senza prender sonno, e di giorno esercitandosi in varij atti di adoratione; e poi nella Chiesa, per quanto le era permesso, spendendo dinanzi à lui molte hore con grandissima riuerenza, e sentimento. Hora il Signore, che molto si compiacceua di questo affetto della sua serua, per toccarla apunto nel viuo, & esercitarla in vna di quelle cose, che à lei maggiormente penetrassero l'intimo del cuore; permise al commune tentatore, che d'infedeltà circa il detto Sacramento, fieramente la tentasse, mouendole dubbij supra l'Hostia consacrata. Non si può ageuolmente spiegar con parole, quanto questa sorte di tentatione traffigesse quell'anima, ch'ogn'altra cosa quasi haurebbe eletta, che questa, nella quale à lei

pareua, che grandissimo dishonore, ne risultasse à quello augustissimo Sacramento, il quale ella cō tanto affetto amaua, e riueriua; si che non solo quando la tentatione era presente, ma anco quando era passata, nella sola rimembranza di lei tutta d'orrore si riempia. Onde essendo perciò molto afflitta, nè trouandoci rimedio alcuno, nè potendosi per via di confessione, nè per altro modo liberare, con gran pena, & amarissimo pianto quasi continuoamente pregaua Dio, che la volesse foccorrere in tanta angoscia. Quando poi s'auicinaua il tempo, in cui doueua comunicarsi, maggiormente cresceua la tentatione, perche lo faceua con tanta aridità, che al tutto era senza gusto di diuotione; e per queste cose non essendoui ella auuezza, cresceua maggiormente il dolore, e l'angustia. Vna volta trà l'altre, essendosi comunicata con tale insensibilità, e freddezza, le crebbe tanto la battaglia, che quasi fuori di se, per la passione, e dolore, che sosteneua, poco mancò, che non fosse tirata al consentimento della disperatione. Staua inginocchiata nella Chiesa con le altre forelle, secondo la consuetudine, doppo la Communione, & era tanto afflitto il suo cuore, che hor si leuaua in piedi, hora si poneua giù, & ella stessa non s'auuedea di niente, non ritrouando nè luogo, nè riposo. Ma il benigno Signore, le cui amorose viscere non possono lungamente tollerare, ch'vn' anima desiderosa di compiacergli stia in pena, nè che la battaglia duri più di quello, che le forze del combattente possono sopportare, apparecchiò insieme il refrigerio, e la vittoria. Onde stando essa nel maggior feruore dell'oratione, la quale nel più gran colmo dell'agonia haueua ad ogni suo potere rinforzata; Iddio Signore nostro visitò la mente di lei con vn raggio della sua diuina luce, & intellettualmente parlando con lei, le diede chiaramente à conoscere, come in quell'Hostia, ch'era consacrata, staua realmente, e veramente la

Diui-

Diuitià, e l'Humanità di Christo; e le mostrò, come era possibile, che sotto quella poca specie di pane fosse tutto Christo vero Dio, e vero Huomo; & in somma le insegnò tutte le verità, che alle marauiglie di quel soprano misterio appartengono, rimouendo tutte le dubitationi passate, illuminandogli l'intelletto con belli, e viui esempi, perche ella fece medesima, e frà gli altri sapeffe esprimere in maniera chiarissima tutto ciò, che in quella materia tanto alta, e difficile da capire, poteua in alcuna maniera ricercarsi. E perche il maggior traualgio, ch'ella haueua hauuto in questo combattimento, era stato il pensarsi ella, che à Dio Signor nostro si facesse gran torto solo con l'hauer nell'anima quegli importuni pensieri, e credeua di demeritar molto in acconstandosi à quella sacrosanta mensa, senza il solito gusto, e diuotione sensibile. Fù chiarita, che la cosa non staua così, anzi che l'anima, la quale si comunica senza gusto, e diuotione, che si fenta, non è priua per questo della gratia del Santissimo Sacramento, purchè habbia per altro buona conscienza, e santi desiderij. E quantunque lo spirito sia tentato di fede, ò in altro modo, ancorche fastidioso oltre misura, e di cose laide, e vergognose; purchè non ci sia il consentimento, e l'anima non ne gusti, non si hà da temer nulla, nè Dio Signor nostro ne resta punto offeso, ò disgustato; poiche sà ben' egli, che tutto ciò è opera dell'inimico, che importunamente suggerisce tali pensieri nel cuore: e se l'anima gli abborisce, e li detesta; non è ella, che li fabrica, ò li vadi ordendo; non essendo possibile piangere, e dolersi, & inquietarsi per tali rappresentationi, & insieme fabricarli studiosamente, ò dilettarfene, & hauerci compiacimento; nel che farebbe il male, & il peccato. Nè à Dio fa dishonore quell'anima, ch'essendo dal seminatore delle zizanie fraudolentemente rappresentati vergognosi fantasmi, li riconosce, e rimira per quel-

lo instante ellaverso di loro fa atti d'odio, & abominatione, & insieme procura di fuariare la fantasia: poiche essendo proprietà d'ogni potenza il riconoscere le cose, che come oggetto da lei conosciibile le sono in maniera debita rappresentate; ogni volta, che tali rappresentationi si fanno, non è possibile, che l'anima non riconosca queste tali cose, e non le contempli nel suo essere, tali quali elle sono, buone, ò cattive, laide, ouero honeste, essendo cosa, che (come hò detto) ne seguita di necessità naturale: nè in questo, ò da questo risulta dishonore à Dio, ma sì bene nel compiacersi di coral vista; il qual compiacimento se non c'interuiene, anzi se le detesta, & abborrisce; con tutto che quelle rappresentationi durassero i secoli, non ci sarà mai offesa di Dio, nè peccato alcuno. In quella maniera apunto, che non si direbbe hauet peccato contro la sua honestà quella donna, alla quale, mentre se ne stà nelle sue camere, fossero per opera di alcuno scelerato rappresentate in vn quadro figure, che rappresentassero attioni vergognose, e brutte, ouero fossero dette parole dishoneste, e laide: se quella donna all'apparir di tali cose cominciasse à sgridar colui, e facesse ogni sforzo possibile per non vedere, ò vdir simili profanerie; & il marito, ò il parente di lei non la riprenderebbe, se ben per qualche notevole spatio di tempo ella hauesse veduto, e sentito, mentre quello impertinente staua iui ostinato, nè poteua dall'honorata donna esser cacciato via. Anzi le fù dato ad intendere, che maggior è il merito dell'anima, la quale si comunica con le sopradette battaglie, e tentationi, se humiliatafi, le sopporta patientemente, e non si lascia vincere; che non è di quell'altra, che si comunica con molta dolcezza, e soauità.

Et accioche il Signore le facesse intendere in pratica la verità di quella promessa della Scrittura: che secondo la moltitudine de i dolori, e de traualgi; la moltitudine

titudine anco de' conforti, e delle gratie celesti deue rallegrare i serui di Dio; due altre nobilissime riuelationi hebbe quella mattina medesima, com'ella stessa lasciò scritto. Vna fù, del misterio dell'Incarnazione del Figliuol di Dio, nella quale le fù dimostrato, com'era possibile, che l'Eterno Verbo s'incarnasse per opera dello Spirito santo, e nascesse della Beata Vergine senza detrimento della sacratissima, e purissima virginità di lei. L'altra fù, dell'inesplicabile misterio della Santissima Trinità; delle quali due riuelationi, & altre gratie, che in quella fortunata mattina le furono fatte, lasciò

poi scritto la Beata di sua mano, che non le bastaua l'animo di ridirle a' mortali. Anco a' tempi nostri si vede in Bologna vn Breuiario scritto di propria mano della Beata, in vna lettera maiuscula, del quale, colà doue si legge l'Officio della Santissima Trinità, si trouano le seguenti parole: *Ego vidi eam, & intellexi Dei gratia*. Per le sopradette riuelationi restò quell'anima benedetta consolatissima oltre misura, & al tutto libera dalle tentationi, che haueua patite, con tanta quiete, e serenità interiore, quata non haueua per auentura sentita in altro tempo giamai.

CAPITOLO QUINTO.

D' altri gusti, e consolationi, che Nostro Signore concesse alla sua Serua doppo le sopradette riuelationi.

Non si fermò ne' sopradetti fauori la liberalissima mano del Signore, ma vuole di nuouo aggiungere de' gli altri, per stabilire maggiormente quell'anima eletta, e darle nuoua lena per le future battaglie, che doueuano frà non molto tempo rinouellarsi. La prima volta, che Caterina doppo la predetta tentatione, si comunicò, hauendo riceuuta l'Hostia consacrata, sensibilmente gustò la soauità della purissima carne dell'immacolato Agnello Giesu Christo. Era quel sentimento, e gusto di tanto dolce, e soaue sapore, non solamente per l'anima, ma per il corpo ancora, che (com'ella riferì poi ne' suoi scritti) non si potrebbe giamai narrare, nè darne similitudine alcuna, per modo ch'intendere si potesse, sì che le pareua di poter con verità dire col Salmista: *Cor meum, & caro mea exultauerunt in Deum viuum*. Soleua ella dire di poi, che doppo tale consolatione rimase l'anima sua tanto consolata, e la mente tanto confermata nella fede del Santissimo Sacramento, che se tutte le creature, le hauesse

predicato contro quello, non l'haurebbono punto mosso dal suo proposito, e fede. Et accorgendosi ella, che tanti beni gli erano venuti con l'occasione di quelle tribolationi, non haurebbe per cosa del mondo voluto esserne stata senza; e per ciò à Dio Signor nostro riuoltatafi con ogni affetto, lo ringratiò della tribolatione tolerata, e della consolatione succeduta. Rimase oltre di ciò con così grande, & ardente desiderio di comunicarsi spesso, che gran pena hebbe sempre di poi, quando non poteua farlo. Et vna volta frà l'altre essendo in grande, ma soaue pianto, per non hauer potuto per non sò quale impedimento accostarsi à quella celeste mensa, senti, che l'anima sua con vn modo inesplicabile era stata fatta partecipe dal suo Signore de' frutti della diuina Communione: gratia, la quale suole talhora essere conceduta à conforto di quelle nouelle piante, che non sono per ancora state stabilite nel conoscimento di quello ineffabile Sacramento. Da cotali proue della diuina clemenza assicurata in se stessa, imparò

B
anco

anco di consolar le sorelle, & inanimarle qualunque volta accadeua, che alcuna di esse, per dispensatione diuina, fosse molestata dalla sopradetta infedeltà, confortandole à non inquietarsi, anzi à procurar più tosto di ricorrere à questo diuinissimo conuito con fiducia grande; essendo che quel Signore, che con infinito amore si degna di discendere, e venire a noi sotto quelli santissimi accidenti, e lasciarsi maneggiare dalle mani d'huomini mortali, e soggetti alle colpe, e miserie, facendosi, per così dire, obediante alle parole loro, non lascerà di concedere le sue gratie, à chi di puro cuore, e con affetto sincero à lui ricorrerà. Nè deue parer strano all'anima il ricorrere à questo Medico celestiale, per vederli ella con varie miserie, & infermità spirituali, e perciò ritirarsene indietro; perche appunto per gl'infermi, e per i miserabili egli è venuto, e si è nascosto sotto quelle specie sacramentali, per potere da quel luogo più commodamente, e più vtilmente curarci, e solleuarci. Che se l'infermo se ne vada al Medico, se il pouero s'accosta volontieri al ricco limosiniere, se l'assetato corre ad vn chiaro fonte d'acqua pura, e christallina; tanto più prontamente lo fanno, quanto in se riconoscono il bisogno, & in quelle cose più facile scorgono la commodità

di prouedere alle sue necessitá: con maggior ragione deue l'anima angustata per le necessitá spirituali, accostarsi al Santissimo Sacramento, oue stá realmete quello, che solo à questi, & ad infiniti altri bisogni nostri può dar rimedio. Questo è vn discorso di quelli, che la B. Caterina soleua spesso fare à consolatione delle sue sorelle, e con il quale sollevò molte anime afflitte; e lasciò scritto d'hauer hauuti questi concetti nell'illustratione di cui stiamo fauellando. Due altri sentimenti le furono concessi con occasione della sopradetta gratia. L'vno fù, di hauere in grandissima riuerenza li Sacerdoti, come quelli, che dal Signore sono stati priuilegiati tanto segnalatamente, che nelle mani loro discende realmente il Figliuolo di Dio, e da loro si lascia tanto domesticamente maneggiare. L'altro sentimento era di fare quotidianamente particolari orationi per essi, accioche il Signore si degnasse santificare tutti i loro sentimenti, à fine, che con l'aiuto diuino potessero più degnamente adempire quello, che s'appartiene ad vn tanto misterio, & à trattare con la debita purità, e santità di corpo, e d'anima, l'incomprendibile Sacramento di Christo Agnello immacolato, e sposo amabilissimo di tutte l'anime caste, e pure.

CAPITOLO SESTO.

*Hebbe riuelatione, che le erano stati perdonati li suoi peccati;
& vna visione del giudicio finale.*

L'Anno 1429. ch'era il terzo dopo l'ingresso di Caterina nella Casa di Suor Lucia, essendo andate vna mattina tutte le sorelle alla Chiesa de' Padri Minori Osservanti, detta la Chiesa di S. Spirito, mentre stauano alla Messa, doppo d'esserli confessate con vno di quei Religiosi gran seruo di Dio, venne à Caterina vn grandissimo desiderio

d'ottenere la plenaria remissione di tutti i peccati passati della sua vita. E se bene alte volte ella hauueua hauuto questo desiderio, & hauueua anco fatto molte orationi sopra di ciò, allhora nondimeno più del solito si sentì accesa di questa voglia; e perciò moltiplicando con maggior feruore l'oratione, cominciò à fare grandissima istanza al suo celeste Sposo, perche

che la gratia le concedesse, e di più anco se à lui piacesse, la certificasse, d'hauerla esaudita. Ben si vide, che quel desiderio era stato dono di colui, che ci fa talhora desiderare intensamente le gratie, accioche dimandandole con efficacia, diamo occasione à lui di concedercele; perche non molto doppo, ch'ella haueua cominciata l'oratione, fù chiaramente certificata dal Signore, ch'egli le haueua fatta vna generale, e piena quietanza, perdonandole in vn tratto tutte le colpe passate, e le pene ancora, che per quelle le si doueuanò. Due volte ancora hebbe gratia dal Signore di vedere il Serafico Padre S. Francesco, e d'essere da lui confortata, & animata à seguire allegramente la via incominciata della perfettione.

L'anno poi 1431. hebbe vn'altra marauigliosissima riuelatione intorno al giudicio finale, com'ella medesima lasciò scritto di sua mano nel libro delle sette armi. Pareuale di vedere l'altissimo Dio in aspetto humano affiso sopra vn maestoso trono di nuuole, vestito di color rosso, con la faccia verso l'Occidente; oltre à lei per alquanto di spatio erano li Santi Apostoli, i quali sedeuano sopra sedie risplendenti, in similitudine di fiamme di fuoco: di sotto molto più basso era vna innumerabile moltitudine d'huomini, e di donne, che tutti stauano in piedi, e teneuano le faccie verso il Cielo riguardando Dio: in mezzo di costoro era vno, che predicaua con gran voce: pareua poi à lei d'essere collocata come in vn grado più basso di quella moltitudine dalla parte destra di Dio, e con altissima voce gridaua verso il Signore, dicendo con molta allegrezza, e gaudio alcune parole, le quali ella poi, riferendo questa visione, dice, che non giudica ispediente di riferirle. Fornita questa visione ritornò in se, e facendo riflessione sopra le cose, che vedute haueua, cominciò à pensare, che cosa significasse questo, che le era stato mostrato: e perche pure non si fidaua di se medesima dubitando di

non essere ingannata dallo spirito delle tenebre, fece oratione molto feruente, pregando il Signore à manifestarle, se questo le era stato mostrato, perche tosto douesse essere il final giudicio, ò pure se fosse stata qualche diabolica illusione. Esaudi il Signore il desiderio della sua Serua, e la certificò, come quello era stato vero sentimèto, e visione diuina, e che ciò le era stato mostrato in significazione, che tosto si adempirebbe quello, che veduto haueua; cioè, che in breue tempo si farebbe il giudicio finale. Queste sono le parole della B. Caterina registrate da lei nel sopra detto libro delle sette armi spirituali, doue à lungo si descriue questa riuelatione.

Qui mi pare, che sia ben fatto auertire il Lettore, che non si hà da riuocare indubbio la verità di questa riuelatione; se ben vediamo, che sono già passati poco meno che ducento anni, da che la Beata la vide: e pure non s'è anco fatto l'vniuersal giudicio, il quale in essa si dice, che in breue tempo douea farsi; perche quelle parole s'hanno da intendere, come s'intendono altre somiglianti nelle riuelationi d'altri Santi, che furono e prima, e doppo la Beata Caterina, come hanno esplicato molti graui Dottori, in particolare quelli, ch'espongono l'Apocalisse di S. Giouanni Apostolo, doue si legge, che à lui fù detto dall'Angelo, che gli apparue, che le cose, le quali allhora se gli dimostraruano, presto doueuanò mandarsi ad esecutione; e nondimeno, secondo quello, che ne dicono gli espositori Cattolici di quel luogo, la maggior parte delle cose, delle quali si ragiona in quel misteriosissimo libro, appartengono alla fine del mondo, & a' tempi dell'Antichristo; & il medesimo S. Giouanni nella sua prima Epistola, che scrisse più di mille, e cinquecento anni sono, disse per inspiratione dello Spirito santo, che non può mentire: *Filioli nouissima hora est.* e pure già tanti anni sono passati, doppo che quel grande Apostolo ci diceua,

ch'era l'ultima hora di questo secolo. Quando dunque in occasione di riueltione si dice, che alcune cose hanno ad auuenir presto, la parola, presto, s'intende rispettiuamente, cioè in quanto si fa comparatione con l'eternità, à paragon della quale ogni lunghissimo tempo di questo secolo è breue, nè lungo tempo si può dire, che s'habbi à differire quella cosa, la quale in esso secolo vna volta s'hà da fare. Si che se bene non è anco uenuto quel giudicio, che fù alla Beata Caterina dimostrato, non si deue stimare, ch'ella fosse illusa, percioche chi glie lo dimostrò, e dichiarò, parlaua secondo il suo costume, come più al lungo dimostrano quelli; che di questa materia si sono posti à trattare di proposito. Gli affetti, e sentimenti, che questa riueltione cagionò nell'anima della Beata Caterina furono varij, e molti, ma due in particolare furono i più segnalati. Il primo fù il sentimento di far continua oratione, & offerire à Dio penitente, e mortificationi volontarie, per placar lo sdegno giustissimo del Signore adirato contro il genere humano, per cagione dell'innumerabile moltitudine dell'enormissime, e grauissime colpe, che nel mondo, & in spetie nel popolo Christiano in quel tempo si commetteuano, e massime per l'abomineuole peccato, che è contrario alla virginal purità di Christo, e della sua santissima Madre, per l'ambitiosa superbia, e crudele auantia, ch'allhora regnaua in ogni generatione di gente; quali viti haueuano talmente spenta la vera ca-

rità ne' cuori de gli huomini, che insino alla distruttione dell'affetto trà padri, e figli, e fratelli s'incrudeliua. E realmente il mondo allhora in queste nostre parti staua molto male, secondo quellò, che le historie di quei tempi raccontano. Tutte le quali cose hauendo ella chiaramente, e distintamente riconosciute, & hauendo inteso, quanto ne rimaneua dishonorata, e offesa la Diuina Maestà, concepì desiderij intensissimi, che cessassero queste colpe, e consequentemente li castighi, che a' preuaricatori delle diuine leggi soprastauano.

L'altro sentimento, che hebbe quest'anima benedetta, fù di profondissima humiltà, conciossiache hauendo nello specchio lucidissimo di quella visione scoperta in parte la grandezza, e maestà di Dio, e quanto egli era degno d'esser amato, e seruito, massime dalle persone, alle quali egli con larga mano fa maggior parte delle sue gratie; riflettendosi ella in se stessa, e considerando l'imperfetto suo, & il poco, ch'ella haueua fatto, in ricompensa de' fauori tanto segnalati, si vergognaua di se medesima, e si stupiu, come il Signore fosse stato tanto paziente, sopportando d'essere da lei così malamente seruito.

Questi sentimenti furono da lei spiegati con più diffuso discorso nel luogo già nominato doue potrà vederli da chi ne hauesse voglia, che noi lo tralascieremo, per non digredire più del conuenueuole fuori del corso delle nostra historia.

CAPITOLO SETTIMO.

Delle terribili tentationi, che il Demonio diede alla B. Caterina, che durarono lo spatio di cinque anni.

Picciole, e leggiere ad vn certo modo dir si possono le spirituali battaglie, che sino allhora la Beata Caterina haueuano esercitata, se cò quel-

la, che cominciamo hora à raccontare, si paragonano; percioche questa fù grandissima per ogni canto, si per ragione del tempo della sua duratione, perche fù

fù prolungata per lo spazio di cinque anni intieri, sì per ragione della vehemenza con la quale l'inimico infernale procedeva di continuo, sì finalmente per ragione della materia istessa, circa la quale era il conflitto. Era stata, come già dicemmo, per qualche giorno in riposo quell'anima eletta, e si era ingegnata di prouederli d'armi spirituali per ogni futuro auuenimento: quando il Demonio ripigliando di nuouo il solito furore, cominciò à trauagliarla nella virtù dell'obediencia con modi molto sottili, e con inganni molto artificiosi. Se n'auuide la Serua di Christo, come quella, che haueua acquistato buon'occhio intorno à queste cose, la onde cominciò anch'ella à diffenderli valorosamente. Vn giorno fù assalita da suggestione mentale, la quale però fù da lei tosto conosciuta; & inoltre intese essere il Demonio à se presente: per tanto facendo animo à se stessa, con grande ardore cominciò à dirgli: Sappi, maligno, che non potrai darmi sì occulta battaglia, che io non la riconosca. Tanto, e non più disse Caterina al Demonio, ma caro le costarono quelle poche parole; percioche, ò fosse, perche non piacesse al Signore (il quale ci vuole in ogni stato humili) vn cotanto ardore, quale ella haueua allhora dimostrato, ò fosse, perche il Demonio molto più arrabiato per questa risposta rinforzasse la batteria, ò perche il Signor volesse esercitarla per altri suoi occulti giuditij, ò finalmente per altra cagione a noi incognita; chiaro è, che da indi inanzi hebbe l'infernal nemico molto maggior autorità contro di lei. La Beata, che di se stessa, se bene sotto nome di terza persona, racconta questo fatto, interpretò, che fosse permissione di Dio, il quale la volesse humiliare, con darle ad intendere, che il Demonio era più malizioso, e più astuto di lei. Et veramente è commune opinione de' più pratici nelle cose spirituali, che molto pericolosa cosa è per vn'anima, il fidarsi di se mede-

sima, e darsi à credere di poter riconoscere gl'inganni di quegli astutissimi ingannatori, che tante, e tante ne fanno, e tanti, e tanti ne hanno sin dal principio del mondo ingannati. Ma per tornare all'incominciata narratione, la nostra Beata, così permettendo la diuina dispositione, pur ci cade. Per tanto il Demonio ottenuta la libertà di farlo, le apparue in forma della Gloriosa Vergine Signora nostra, e le disse: Se tu parti da te l'amore vitioso, io ti darò l'amore virtuoso: e detto questo disparue. Staua in quel tempo Caterina facendo oratione, & apunto pregaua la Beatissima Vergine, che le concedesse gratia di potere amare ardentemente il suo Figliuolo; per la qual cosa non dubbitò punto, che quella, che apparita le era, non fosse stata la Madre di Dio, e che quella non fosse apparitione celestiale; sì che rimase pensando sopra il sentimento di quelle parole, ch'ella stimaua, che la Madonna le hauesse detto. A questo dubbio sentì risponderli interiormente, quelle parole altro non voleuano inferire, se non ch'ella haueua da fare ogni sforzo per diradicare dal suo cuore l'amore della propria sensualitate, e del proprio parere. Era questo consiglio vero, e buono in se stesso, ma altro però pretendeua l'astuto ingannatore, come vedremo. Frà li più graui, e più pericolosi inganni, che il Demonio suole ordinare contro le anime tementi Iddio, ma poco caute, vno è, quando egli s'ingegna di fare, che l'anima viuamente apprenda l'eccellèza d'alcuna virtù, e da douero se ne innamori; e poi cò occulti stratagemij le suggerisce tentationi per farle fare atti contrarij à quella virtù. Et è fondata questa sorte d'inganno sopra quella naturale inclinatione, che hà l'anima nostra al bene, & al conueneuole; conciosiacosache tutti habbiamo instinto naturale ad amare il bene, & à compiacerci di esso, purchè lo conosciamo, & in qualche maniera ne habbiamo notitia. Che se l'anima nostra, ò per via d'illustratio-

ne

ne soprannaturale, ò in qualche altra maniera arriua à far concetto vero d'alcuna eccellenza, se n' inuaghisce oltre misura, e con ardentissimo desiderio ci corre dietro. Che se poi s'aggiunge l'intendere, che Dio ne resta seruito; si può dire, che allhora s'aggiungino le ali à chi corre. Hor sì come è grande l'amore col quale si ama l'eccellenza della virtù; così anco è grande l'allegrezza, & il godimento; quando ella si consegue: e per il contrario, grande è la molestia, quando per qualche accidente siamo impediti dal conseguirla, ò almeno temiamo di douerla perdere. Il Demonio dunque, il quale sà benissimo queste cose, talhora, quando vede certe anime già molto inclinate al bene, & al diuino seruitio, sagacissimamente vfa quest'arte, che da principio si studia di farle acquistar l'amore sopradetto ad vna qualche virtù, e fa, ch'elle cōcepiscano, che nell'acquisto perfetto di detta virtù consiste vn gran seruitio di Dio, & vn profitto grande per loro: e poi quando vede d'hauerle bene inuogliate in questo, subito entra con importunissime suggestioni, ingerendo nell'anime tentationi quasi continue di quel vizio, ch'è direttamente contrario alla detta virtù; e questo egli fa, perche da vn canto si generi nell'anima tedio, e fastidio di vederli tanto frequentemente auanti cose tanto da se odiate, & abborrite, e dall'altro disperatione; poiche essendo già persuasissima, che Dio vuole la virtù, si dà à credere, ch'egli conseguentemente habbia in odio il vizio contrario, e che perciò non potrà tolerare chiunque quel cotal vizio nõ solo ne i fatti abbracciasse, ma etiamdio ancora chi il solo pensiero ci applicasse. Hauendo dunque scoperto, che Caterina era desiderosa oltremodo d'arriuare all'altissimo grado della perfettione dell'obediencia, se l'era lasciato vedere nella forma, che detta habbiamo, e le haueua raccomandato lo studio di quella nobilissima virtù, accioche ella credendosi, che Dio

singolarmente da lei ricercasse vna obediencia esatissima, ci si ponesse con ogni industria, come ella fece, ingegnandosi d'obedire alla sua Superiora alla cieca in ogni cosa, senza voler punto curarsi di se stessa. In tanto poi l'auerfario cominciò à tentarla grauissimamente contro l'obediencia, e le poneua nel cuore nuoui, e diuersi pensieri contro quella; di modo, che di tutte le cose, che dalla Superiora, ò erano fatte, ò ordinate, le veniuano subito giuditij in contrario, e mormorationi nella mente, parendo à lei, che tutto fosse male, e degno di reprehensione.

E regola generale de' maestri della religiosa perfettione, che la persona la quale si sente trauagliata da alcuna molestia, tentatione più dell'ordinario, hà da ricorrere subito al suo padre spirituale, & à lui con sincerità di cuore scoprendo il suo male, far sì, ch'egli venga in cognitione di tutto ciò, che passa nell'anima del suddito tentato, accioche con opportuni rimedij, e sauij consigli l'ammaestri, per resistere all'inimico nella pugna spirituale. E questa regola, oltre l'esser approuata dal commune consenso di quelli, che più fanno di queste cose, è anco confermata dalla quotidiana esperienza. Oltre che Dio nostro Signore, che molto si compiace dell'humiltà, quando vede, che il suddito fa quell'atto d'humiliatione in foggettarli al Superiore, à cui scuopre l'infermità dell'anima sua, suole per ordinario ouero rintuzzare le forze all'auerfario, non lasciando fare tanta violenza al tribolato; ò dà à questi costanza, e virtù da resistere gagliardamente, e ribattere li colpi del persecutore. Caterina dunque conforme à questo auiso, ricorreua spesso alla Madre superiora, e manifestando la sua battaglia, con grande sentimento, & amaritudine si rendeuà incolpa di quelle suggestioni, non altrimenti, che se peccati grauissimi stati fossero: e se bene la battaglia non cessaua per questo, sentiuasi ogn' hora più fortificata, & inuigorita per resistere; tiorreua anco al-

l'ora-

Poratione, & alla consideratione della Passione del Signore, vnico rifugio de' tribolati. Non mancaua il Signore di darle conforto, & animo da non consentire; ma come, che il conflitto era quasi continuo, & ella non si assicuraua di se medesima, staua in grande amaritudine, dubitando di non esser in contumaccia del Signore. Alle volte veniua in grãdissimo timore, perche giudicaua, che quei pensieri, non dal Demonio, ma da lei più tosto fossero cagionati. Di che auuedutosi il maligno, pose mano ad vna nuoua fraude, percioche essendo ella vna mattina entrata nella Chiesa per far oratione, le apparue in forma di Giesu Christo, stando con le braccia aperte in modo di crociffisso alquanto sospeso inanzi à lei, con viso amicheuole, e molto benigno, come se amoreuolmente la riprendesse, le parlo, dicendo: Ladra, tu m'hai robbatto, rendimi quello, che mi hai tolto. A queste voci, che Caterina credeua, che fossero di Christo nostro Signore, con grande riuerenza, e timore, in tanto, che à suo credere, ella di buona voglia si farebbe posta nelle viscere della terra, tanto le pareua d'essere sottomessa nella mète, rispose: Signor mio, come stà questo, che voi dite? Io non hò cosa alcuna in questo mondo, anzi sono pouerissima, & annichilata nel conspetto vostro; stò soggetta, e sottoposta ad altri, sì che non mi pare d'hauere alcuna cosa propria nella presente vita. Replicò allhora il Demonio: Tu non sei quella pouera, che ti vai spacciando, conciossiache possiedi contro il douere quello, che non douresti. Io ti feci all'immagine, e somiglianza mia, dandoti memoria, intelletto, volontà, le quali potenze tu medesima, quando facesti il proposito di viuere, sotto obediencia, mi rendesti, hora me le togli; sì che io ti dimostro, che sei ladra. Auisò Caterina, che questo le fosse detto per causa de' pensieri d'inobediencia, che le erano passati per il cuore contro la Madre Superiora, come si è detto di sopra.

Per tanto rispose: E come debbo io fare, ò Signore, ateso che non hò il mio cuore in libertà, e non posso tener li pensieri, che non mi venghino? Disse allhora l'auerfario: Fà come io ti dirò. Piglia la tua volontà, memoria, & intelletto, e fà che non l'adoperi in verun'altra cosa fuori del volete della tua Superiora. Replicò Caterina: Come potrò io far questo, che non posso tener l'intelletto, che non discorra, e la memoria, che non si ricordi? Soggiunse il Demonio: Metti la tua volontà in quella della Madre Superiora, e fà ragione, che la sua sia la tua, e non voler esercitare la memoria, ò l'intelletto in niuna cosa, fuor che in quello, che intende, ò vuole la Superiora. A quelle cose, pur replicò Caterina, che le pareua di non poter ciò fare, non hauendo il suo cuore in libertà. Mà disse il Demonio: Fà come io ti dirò: Dormi, veglia, e riposa. Disse Caterina: Signore, io non intendo quello, che vogliate dire. Al che egli rispose: Intendi per il dormire, che non dei impacciarti, nè ingerirti nelle cose presenti di questo mondo. Per vegliare, intendi, che deui esser follecita à douere obediencia. E finalmente per riposare, intendi, che sempre in ogni tua operatione hai da tenere la mente occupata in continua meditatione della mia Passione. E detto questo con molt'altre cose tutte in commendatione dell'obediencia, disparue. Credeuasi Caterina, come già si è detto, che quello, che apparito le era fosse stato Giesu Christo, e per tanto rimase con la mente sopra modo sospesa, e confusa, non sapendo che si fare. Spesso pensaua sopra le cose vditte, e con tutto ciò non si sentiua hauere il cuore libero dalla battaglia, e dalla tentatione, che haueua patito; anzi subito, che la Superiora le ordinaua, ò diceua alcuna cosa, le venivano in mente innumetabili ragioni per riprendere, e sindacare ciò ch'era stato detto, & ordinato. Pareua à lei, che la cosa comandata faria riuscita meglio, se in altro modo eseguita si fosse; e che più

più conforme al seruitio di Dio, & alla retta ragione si farebbono maneggiati li negotij, se qualunque altra via si fosse seguita, che quella, ch'era allhora dalla commune Madre diuifata. Con questi pensieri le occorreuano molti sentimenti d'inobedienza, e contraddittione. Vsaua l'antico suo rimedio di dirne sua colpa alla Prelata, come già dicemmo, il che però non si faceua da lei se non con molta vergogna, & amaritudine tale, che le più volte haueria potuto lauarle i piedi con la copia grande delle lagrime, che in tal caso da gli occhi le veniuano. Lasciò poi ella scritto di sua mano, che se non fosse stato questo rimedio di dire la sua colpa, più volte haurebbe consentito alla tentatione, e si farebbe riuolta dall'obedienza della Superiora; come più volte fu tentata con molta violenza d'andare à contendere con lei, & à contradire alle cose fatte da essa, & ordinate. Però ammaestrata da quello, ch'essa in se medesima patito haueua, soleua ricordare alle Sorelle, che in occasione di quella sorte, si seruissero di quel mezzo efficacissimo di ricorrere alla Superiora, scoprendo con ogni sincerità di cuore tutte le sue piaghe; E si persuadessero, che quelle tali fantasie non procedono da altro, che dall'inuidia del Demonio, il quale odiando in estremo tutti coloro, che rettamente, e con esatta obedienza si danno à seruire à Dio, cerca sempre nuoui modi per distornarli dalla virtù. Soleua anco dire, che la persona, la quale in questa sorte di battaglia resistesse con pazienza, e perseveranza, meritarebbe, à suo modo, la corona del martirio. Tali erano i propositi, e sentimenti della B. Caterina, con li quali, se bene la batteria duraua, e rinforzauasi anco talhora, non restò ella giamai di portare amor singolare alla Superiora, e di obedirla in tutte le cose. Non mai si trouò essere ostinata, nè pertinace nel suo parere; e per la grande violenza, che si faceua in questa parte, n'ebbe à patire non poco; e la copia delle lagri-

me, che da gli occhi le uscivano era tanta, che se il Signore per gratia spetiale non le hauesse conseruata la vista, à lei pareua impossibile, che gli occhi non se le risoluessero, & uscissero dal capo. Vna volta frà l'altre le accade, che doppo vna lunghissima amaritudine, e copioso spargimento di lagrime, come se l'humore acqueo tutto mancato le fusse, in iscambio di quello ne uscì sangue, com'ella medesima di sua mano lasciò scritto. Continuaua, anzi cresceua l'amaritudine, & affanno, che le haueua ingombrato il cuore, tanto più, che in quel tempo pareua à lei d'esser priuata della fiamma del diuino amore, e questo perche non le pareua d'esser così spesso visitata, come soleua. Tutte queste cose le cagionarono grande ficcità di capo, di modo, che nõ poteua orare, nè dir l'Officio diuino, senza gran pena, e violenza. E perche ella temeua, che questi non fossero più tosto fingimenti della sensualità, & amor proprio, che debolezza del corpo mal sano, però le cresceua la penosa tristezza. Si rammentaua ella d'essere stata ripresa come troppo sensuale, e come troppo attaccata à' commodi suoi, da quello, ch'ella si credeua fosse il nostro Signore: Anzi permise Iddio, che il Demonio hauesse potestà di far credere alle sorelle di casa, & ad altre persone à lei congiunte, che realmente ella fosse troppo sensuale; atteso che essendo per la molta forza, ch'ella faceua à se stessa, venuta nella sopradetta indispositione di corpo, non potendo fare le ordinarie funzioni della casa, quelle che non sapeuano più che tanto, si dauano à credere, ch'ella si fingesse indisposta, & inferma, per mera infingardagine, e per volontà di starli in otio: per questo ne riportò non poche volte improperij, & agre riprensioni da varie persone, e patì non poche molestie, e disagi. E se bene frà tanti guai confessò ella di non hauer hauuto maggior conforto, e sustentamento, che nelle sopradette riprensioni, e mali trattamenti, che
le

le furono fatti, secondo il grandissimo desiderio, ch'ella haueua di patire, & essere in questo mondo humiliata, e depressa; nondimeno non era per questo, che almeno questo giudicio de gli altri, aggiuntosi alle parole del Demonio, non accrescesse in gran maniera nell'animo di lei il già conceputo sospetto, che tutte le debolezze, e difficoltà, ch'ella patiuua nel corpo, e nell'animo, non fossero effetti dell'amor proprio, e del senso ribellante, il quale astutamente fingendosi infermo, ricusasse la conueneuole disciplina. Cagionauano questi sospetti, e timori nell'anima di lei inquietudine, e maninconia tanto grande, che poco mancò, che non si desperasse, & impazzisse. Pareuale in oltre, che tutte le ricchezze della gratia mentale, e corporale state tolte le fussero, e gli atti di tutte le virtudi, li quali da lei prima con gran feruore, e potenza erano esercitati, adesso per tanto difficili le si proponeuano, che perdeua ogni speranza di poterli praticare. In particolare era diuenuta sì rincresceuole à se medesima, e tanto attediata, ch'ogni minima parola; la quale in contrario stata detta le fosse, l'induceua in grandissima amaritudine; e se bene nell'estrinsecò non daua segno niuno della sua interna perturbatione, nell'interno però era come di acutissimi dardi trafitta. Hebbe ella à dire non poche volte, da poi che fù liberata, che se à lei fosse data l'electione, ò di ritornare altra volta à quello stato miserabile, & angoscioso, ò di patire, qual si vogli acerba sorte di morte corporale; senza dubbio si trouaua talmente disposta, che molto di buona voglia haurebbe più tosto eletto qualunque altro dolore, ò morte acerbissima, che mai più vederfi in quella infelice afflictione, nella quale si era trouata vna volta.

S'accorgeua in tanto l'arrabiato persecutore, che con tutti questi stratagemmi non haueua punto smossa la rocca fortissima di Caterina, e che non haueua per ancora ottenuto nulla di ciò, che haueua preteso, ch'era di farla disperare. Per tanto le apparue di nuouo in sembiante della Gloriosa Vergine, portando il suo Figliuolo in braccio, e parlandole, come che la rinfacciasse la ceruicosa ostinatione, disse: Tu non hai voluto dipartire da te l'amore vitioso, & io non ti darò il virtuoso, cioè quello del mio Figliuolo; & in dicendo questo, disparue, quasi come persona turbata. Credetasi al solito Caterina, che quella fosse stata la Madonna Santissima, sì che ne rimase con vncordoglio inesplicabile, còciosiacosache temeua di non essere in odio à quella sovrana Signora, & al suo dolcissimo Figliuolo. Fù ella poco meno che per disperarsi, ma solleuola la diuina virtù, che non mai abbandona li suoi fedeli, e le concesse in singolar maniera, ch'ella si auuedesse d'hauere ottenuto dal Cielo il dono della buona volontà, la quale, sì come mai da lei per qual si voglia accidente si separò; così all'hora più che mai in lei era viuo, & ardete, & intedeua, che la Diuina Maestà, di questa più che d'ogn'altra virtù si compiace; e chi tiene salda questa, benche habbia delle miserie, e difetti, non può venire in odio à Dio; e le fece anco viuamente apprendere quella verissima verità: che grandissimo frà li peccati, ne' quali i gran peccatori ordinariamente incorrono, è quello della desperatione. Con questi due fauori fù inuigotita talmente, che da indi in poi e stette generosamente in piedi, e fece testa con tanto valore, che anco alla fine ne rimase vittoriosa, come à suo luogo si dirà.



CAPITOLO OTTAVO.

Seguitano altre forti di tentationi, e come la Beata Caterina cominciò à conoscerle.

ANdaua la Diuina Prouidenza con la varia mutatione delle tentationi, e de' solleuamenti opportuni, eseritando nella maniera, che s'è detto, la Serua sua, tirandola col timore, e speranza ad altissimo grado di perfetta virtù. Et accioche anco da questo capo non le mancassero occasioni di far gloriosi acquisti nella virtù dell'humiltà; hebbe l'auerfario licenza di trauagliarla con lo spirito della vanagloria, che le diede non pochi asalti; con l'occasione di queste, ch'ella si credeua, che fossero vere apparitioni, e fauori celestiali, le suggeriu lo spirito infernale, che farebbe ella stata tenuta per buona Religiosa, & alla Diuina Maestà molto grata, se tali sue riuelationi si fossero risapute, che per auuentura non poca lode ne saria risultata al donatore di gratie tali; e perciò sarebbe stato ben fatto, che tante segnalate apparitioni di Christo, e della sua Gloriosissima Madre fossero da lei palesate al mondo: Non douersi, secondo l'ammaestramento del Salvatore, nascondere la lucerna sotto lo staio, ma inalzarla sopra il candeliere, accioche tutta la Chiesa godesse di sì bella luce; che forse ci erano molti nel mondo, che Dio voleua aiutare con la publicatione di quelle gratie: Già essere assai noto il castigo, che fù dato à quel seruo negligente, che hauendo nel Sudario legata, e sepelita la pecunia del suo Signore, fù spogliato di quello, che haueua, & in oltre cacciato nelle tenebre esteriori frà gl'ingrati: Non haue re Dio à lei comunicati doni di quella sorte, se non à fine, che diuolgendosi, & egli ne rimanesse honorato, & essa ammirata, e stimata nel mondo. Questa tentatione non fù breue, nè poco molesta; ma

dalla santa Vergine, ch'era humilissima, fù sempre con animo grande ributtata, sì che tenne ella sempre secrete dette apparitioni, nè si seppero da alcuno giamai, se non quando per ordine espresso di Dio nostro Signore (come si dirà al suo luogo, essendosi già prima auueduta di che sorte elle si fossero) le descrisse ella nel suo libro delle sette armi; ma viuendo lei, non venne mai à luce detto libro.

Era hoggimai tempo, che quell'anima afflitta ricominciasse à godere vn poco di più solida consolatione, & era per auuentura con sì lunga battaglia stato sodisfatto alla diuina giustitia per quel poco di presuntione, con che haueua da principio insultato il tentatore. Però dispose il Signore, ch'ella cominciasse ad auuedersi vn poco più chiaramente, quale fosse l'origine de' suoi fastidi, se chi fosse il vero trouatore di tante cose moleste, che le passauano per la mente.

Hauendola il Demonio per più mesi tentata grauissimamente di bestemmia, alla quale, come vergognosissima, & horrenda tentatione, haueua fatta vna resistenza incredibile, se bene ne restaua con grandissima inquietudine, percioche non se le poteua leuar dal cuore con niuna sorte di rimedio. Non giouauano le confessioni, non l'oratione, non la frequenza del Santissimo Sacramento dell'Atare, non alcun'altro di quei rimedij, che da' Maestri della vita Christiana sogliono darsi à coloro, che da simili tentationi sono trauagliati. Finalmente dormendo ella vna notte, se le auicinò il maligno alle orecchie, e diceuale, che bestemmiasse Iddio; ma essa così dormendo, contrastaua, e diceua: questo non farò io; prima mi hanno da uccidere, che
à così

à così nefando misfatto mi lasci indurre: partiti da me, configliero maluaggio. Parue allhora, che quello infelice in gran maniera si sdegnasse di tale risposta, e però scacciato da diuina virtù se ne fuggi, ma fece nel partirsi vn strepito tãto grande, ch'ella si risuegliò dal sonno, e se lo sentì sensibilmente partir d'appresso: Allhora sopraggiungendola nuoua luce dal Cielo, s'accorse apertamente, che il nemico era stato quello, che tanto l'haueua afflitta, ponendole nel cuore quelle fantasie sì laide, e poi dandole à credere, che tutto da lei procedesse, per farla cadere in disperatione, e diffidanza della diuina benignità. Fù questo, come vn vento gagliardo discacciatore delle nuuole, e richiamatore della serenità in quel cuore angustiato; perciò prostrata si à terra, rese con pio affetto le douute gratie all'autore di tutti beni, che l'hauesse misericordiosamente preferuata da quei gran peccati, ne quali per tanto tempo s'era creduta di trouarsi, e perche adesso le cõcedeuà lume per discernere onde venisse quel male: e da indi in poi, se bene non lasciaua l'importuno persecutore di rinouar ogni giorno nuoui assalti, come che ella già lo conosceua, non si prendeuà quell'affanno, che haueua hauuto quei cinque anni della sua tribolatione. Non cessaua per questo l'auerfario, nè si rendeuà per vinto; ma vna volta rinforzò la battaglia in modo molto straordinario, e fù, che trouandosi Caterina vna notte con le altre Sorelle in Choro à cantare il Matutino, sentì nella mente vna non sò quale consolatione, e credendosi, che fosse il buono Spirito, restò di proseguire il Matutino con le compagne, non si mouendo però dal Choro, nè dal suo luogo, per non mostrar quello, ch'ella sentiuà allhora in se stessa, seguittaua il sentimento interiore, & il gusto spirituale, e le pareua di sentire dentro di se farsi vn discorso, e ragionamento tale, che pareua à lei, che l'intelletto restasse conuinto, & era questo. Che Dio hauesse così no-

bilitato l'huomo, e la donna, dando loro libero arbitrio di poter far bene, e male; e comè facendo essi bene, Dio quasi per giustitia li coronaua. Onde l'Apostolo S. Paolo diceua, à se essere riposta la corona della giustitia, perche haueua esercitato il libero arbitrio in fare, e sperar bene, lasciando il male, che haueua in libertà di poter fare. Stette Caterina alquanto tempo con la mente in questo ragionamento, e discorso interno, e rimase con ferma persuasione, che questa fosse stata gratia diuina. Ma la seguente notte stando pure in Choro alla solita salmodia del Matutino, le venne vn tedio nella mente, & vna stanchezza di corpo sì grande, che pareua quasi intolerabile à se medesima. L'orare, lo star in Chiesa, il far riueranza all'Altare, & ogn'altra azione di religione, l'erano venute in rincrescimento. Con questo le venne poi vn pensiero nel cuore, che le mostraua, come per le fatiche dell'Officio, delle orationi, & altri esercitij faticosi, che faceua, e sostenneua volontariamente, le si doueua per debito di giustitia più alto stato nella gloria, che à Christo nostro Signore, atteso ch'egli non haueua potuto peccare, nè riceuere in se alcuna concupiscenza vitiosa, come haueua fatto essa, la quale haueua libertà di peccare, e nõ dimeno haueua lasciata la via de' vitij, e de i peccati, esercitandosi nelle virtù. Non durò molto questa suggestione, perche hauendola tosto riconosciuta Caterina per quello ch'ella era, cioè per opera diabolica, ricorse subito all'arme della santa humiltà, sottoponendosi con vn atto mentale, & humiliandosi sino all'abisso dell'Inferno; e rinforzata dal Signore in spirito conobbe, come da sua Diuina Maestà haueua riceuuto il dono della buona volontà, senza la quale non habrebbe potuto operar alcun bene. Da questo s'auuide ancora, che la consolatione, che haueua hauuta la notte precedente, era stata cagionata dal Demonio, il quale haueua preteso d'indurla à pen-

fare, che per se medesima hauesse operato bene. Intese anco quello, che s'ha da tenere in questo punto, cioè, che noi habbiamo sì bene libertà di far bene, e male, ma siamo però obligati per debi-

to di giustitia à fare il bene; e questo con tutto ciò non potiamo mettere in esecuzione senza l'aiuto della diuina gratia.

CAPITOLO NONO.

Come fu tentata d'andare al deserto; e di vn'altra tentatione di sonno, come fu consolata.

Altra tentatione, e molto graue fù quella, che hebbe Caterina di abbandonare il luogo doue ella allhora si ritrouaua, & andarsene al deserto à far vita solitaria. Si seruì il demonio in questa tentatione d'vn'arte simile à quella, che haueua usata nella battaglia, che le diede circa l'obedienza, cioè, ch'essendosi egli in più occasioni aueduto, quanto questa Serua di Dio fosse dedita all'oratione, e quanto tempo ci spendesse dietro; cominciò à farle credere, che non era possibile, che stando nella casa, nella quale allhora si ritrouaua, hauesse mai commodità di far oratione con quella esattezza, e frequenza, che conueniua; conciosiacosache, e per la moltitudine delle compagne, le quali allhora viueuano in quella Congregatione, ch'erano, come s'è detto altroue, quasi cinquanta, e per la varietà de gli esercitij corporali, che in sì grande compagnia di persone necessariamente s'hanno à fare, e per altre cagioni somiglianti, non si poteua hauere nè luogo, nè tempo ritirato d'attendere à Dio solo; le facua vedere, che pochissimo, ò quasi nullo era il guadagno, che può ritrarre vn'anima desiderosa di seruire à Dio in perfectione, dallo stare in comitua di tanta gente frà tanti humori, e gusti diuersissimi trà loro, e doue talhora ci sono delle persone imperfette, e deboli nella vita spirituale, le quali impediscono il profitto de' più feruenti. Conciosiacosache ò volete voi imitar essi, e questo è vn lasciare la-

perfectione incominciata; ouero volete seguitare il vostro spirito, non curandoui del sentimento altrui; & allhora, ouero si dà occasione, à chi ha poche forze spirituali, di perderli nel principio, e rimanere miseramente nella via; ouero si sollevano risse dissension, e garre; percioche non possono coloro, che sono imperfetti, e tepidi tolerar di vedere, che alcuno attenda con vn poco più di feruore alle virtù, alle quali non attendono essi; e parendo loro, che cotali seruenti siano ad essi come tanti stecchi ne gli occhi, e come tanti censori, che tacitamente rinfacciano loro le sue negligenze, gli odiano nell'interno, e gli perseguitano anco talhora estrinsecamente in mille maniere; sì che quel misero, che si credeua di douer hauere la quiete necessaria per l'oratione, troua maggiori tumulti, e maggiori impedimenti nelle Congregationi religiose, che per auentura non haurebbe trouati nel seculo; la doue nell'heremo può la persona attendere à suo piacere giorno, e notte à Dio, non hauendo chi la sua quiete le disturbi, non ci essendo chi vi si opponga, ò si reputi molestato dalla sua ritiratezza, e mortificatione. Le poneua anco auanti, che con buonissima consciéza poteua ella lasciare quella casa, doue non erano per ancora oblighi nè di Regola, nè di Clausura, nè di Voti, nè era tenuta à render conto di se stessa à niuno; che se aspettasse, che la casa si riducesse à forma di Monasterio, cò offeruanza di vita regolare, come già si

trat-

trattaua di fare, serebbe poi questa resolutione riuscita molto difficile, e quasi anco impossibile.

Questa suggestione, la quale haueua qualche apparenza di bene, diede non poco che pensare à Caterina, sospingèdola ancora il naturale desiderio, ch'ella haueua della ritiratezza, e la memoria delle gran cose che haueua, letto esser state adoperate da quegli illustrissimi habitatori de i deserti, e delle solitudini. Ma perche ella haueua già imparato à spese proprie à non credere così facilmente ad ogni sorte di pensiero, che le veniuà, si risoluè di consultar questo fatto col Signore, per intendere la volontà di lui. Per tanto cominciò à fare grande, e feruente oratione, e supplicare giorno, e notte sua Diuina Maestà, che si degnasse di mostrarle quello, che in questo caso douesse fare. Finalmente doppo alcuni mesi, ch'ella haueua continuata questa oratione, con grande sollecitudine, & ansietà, stando vna mattina nella Chiesa, che fù poi del Monasterio del Corpo di Christo di Ferrara, circa l'hora di terza, supplicando tuttauia con tutto l'affetto, & intimo del cuore il Signore, perche si compiacesse d'esaudirla, e riuellarle ciò che dimandaua; fù esaudita, con vn raggio di luce, che le mandò il Padre de lumi; intese in vn'attimo, quanto desideraua, e conobbe chi era colui, che tale fantasia di solitudine, e ritiramèto le haueua messo nel capo, e che non pretendeuà con tali girandole altro, che separarla dal cōsortio delle Serue di Dio, e de' Padri spirituali, da' quali poteua in ogni bisogno esser aiutata; Che vero, & ottimo era il consiglio di Christo, che ne chiama à se, ma con la Croce, e sotto il giogo soauissimo della santa obediènza; e che si era lasciato intendere per bocca dell'Apostolo suo, che dee ogn'vno studiarfi di rimanere in quella vocatione, nella quale era stato vna volta chiamato da Dio; Che Dio da lei voleua, che si fermasse in quella casa, e che in quella

Congregatione viuesse, e si morisse; Che il ritiramèto, e la quiete necessaria per l'oratione si poteuano trouare, & in fatti si trouauano in quella santa casa, doue essa allhora viueua; Che non è il non veder niuno nell'albergo doue dimoriamo, ma la quiete interiore del cuore è quella, che serue à farci attenti alle diuine preci; Che la moltitudine, & i genij diuersi di persone non tanto disciplinate, non impediscono il seruo di Dio, nè lo ritardano dalla perfettione, s'egli per altro nell'esercitio della virtù dice da douero, ma la moltitudine di gente regolata, spirituale, e che sotto la cura di persona timorata di Dio, mantiene vn cuor solo, & vn'anima sola, & aiuta più tosto, e sprona maggiormente all'andare inanzi nel bene.

S'acquietò con questo la vera Serua del Signore; e si consolidò tanto perfettamente nella sua vocatione, che da indi in poi non potero mai più li venti di qual si voglia tentatione farla pure vt tantino vacillare in quella.

Non contento il Demonio d'hauer in tanti modi tribolata Caterina, così permettendo il Signore, la trauagliò anco lungo tēpo cò vna grauissima, e penosissima sonnolenza, la quale nè giorno, nè notte scacciar da se poteua. Per superare questa tanto à lei noiosa tentatione, frà gli altri artificij che vsaua, spesso si distendeva come in croce con le braccia aperte, così staua all'oratione, à gli Uffici diuini, & alla Messa, nel qual sito trouandosi vna mattina, doppo d'essere stata gran tempo, e pure sentendosi aggrauata da grauissimo sonno, consideraua fra se stessa, quale, e quanta resistenza ella facesse alla sua fragilità; e pure in tanto trauaglio non pareua à lei di riceuere aiuto alcuno dal Cielo; onde le venne vna così grande diffidenza, che al tutto sarebbe mancata, se tosto la bontà di Dio non l'hauesse soccorfa in vn modo miracoloso, e fù, che dicendo il Sacerdote la Prefatione della Messa, arriuato che fù à quel-

quelle parole, Sanctus, Sanctus, Sanctus, in quel punto essa senti cantare quelle parole dal Choro de gli Angeli auanti la Consecratione: e tanto fù dolce, e foaue la consolatione, che l'anima di lei gustò da quell'angelica melodia, che subito fù rapita fuori de i sensi. Soleua poi dire la Beata à coloro, con li quali à suo tempo conferì questo celeste fauore, che à suo credere, se quel celeste, e diuino canto fosse più tempo durato, senza dubbio ella ne farebbe caduta morta; perche se bene quella dolce melodia nõ durò molto, fù però tanto grata, e foaue al sentimento dell'vdito, che affatto si dimenticò di se stessa, e di tutte le cose create. Ottenne d'auataggio per mezo di questo fauore la perfetta vittoria della tétatione della sonnolèza, di maniera, che mai più fino alla morte hebbe molestia in questa parte, e da indi in poi senza fastidio alcuno poteua vegliare à suo beneplacito le notti intere, ò quando per attendere alle contemplationi de' diuini misteri voleua pernottare, ouero quando per alcun'altra occasione le fosse conuenuto starli senza dare il consueto riposo al cor-

po. Era questa Beata Serua di Dio padrona di se stessa in tutte le visioni, e riuelationi, ch'ella hebbe, come à suo luogo più ampiamente si dirà; di maniera che quando ben' anco le veniuano di questi, ò simili ratti, & estasi in publico, doue fosse moltitudine di persone, poteua temperarsi talmente, che li circostanti non si auuedessero di ciò, che passaua nell'anima di lei; e come ch'ella fù sempre desiderosissima, che non si sapessero le gratie, che Dio singolarmente le faceua, coprì sempre con grande dissimulatione il tutto, se non quando in alcun caso à certi suoi confidenti alcune cose manifestò, dettandole lo Spirito santo, che maggior gloria del Signore era, che allhora si risapessero. Hora nella presente occasione offeruò benissimo la sua consuetudine, percioche se bene in quello instante, che ciò le auuenne (come detto habbiamo) ella era in piedi, e con le mani, e braccia stese come in croce frà le altre Sorelle, non fece però pure vn minimo strepito, anzi s'inchinò con tanta modestia, che non fù alcuna delle circostanti, che se ne potesse accorgere.

CAPITOLO DECIMO.

Di due segnalate visioni, che circa questi tempi hebbe la Beata Caterina.

DOppo le lunghe, e moleste batte- taglie era bene il douere, che la diuina bontà facesse qualche parte delle sue consolationi alla sua Serua. Per tanto hauendo ella già dopo tanti anni recuperata finalmente la bramata pace, e tranquillità dell'animo, era ritornata nel primo ardore, e dolce gusto dell'amor diuino, il quale già ne' primi tempi della sua spirituale militia haueua gustato; la onde con ogni diligenza si diede più che mai all' oratione, non cessando da quella nè meno il tempo, che staua lauorando con le compa-

gne. Accade vna volta, che stando tutte di compagnia in vna stanza, filauano le Sorelle, e con loro altresì Caterina, la quale però in silentio meditaua; nel qual modo essendo stata vn pezzo, in vn tratto alla presenza di tutte si leuò da sedere, & inchinatafi come ad vn gran personaggio, che nuouamente soprauenesse, fece vn'atto di profundissima riuerenza fino à terra con marauiglia non picciola di tutte quelle, che si ritrouauano presenti. Era solita Caterina (come poco prima diceuammo) tenere à bello studio celati li fauori, che dal Cielo le erano fatti, ogni

ogni volta, che dal Signore altra cosa in contrario disposta non fosse; però questa fù vna di quelle volte, che nostro Signore per sua maggior gloria, e reputatione della sua Serua, si compiacque, che tutta la casa fosse testimonio di vista, del gran conto, ch'egli faceua di quell'anima, non ancora ben conosciuta in quella Congregatione. Bramose le Sorelle di saper la cagione di tanta nouità, e chi fosse quella persona, alla quale Caterina haueua fatta quella riuerenzia; che ben s'erano auuedute, qualche soprana visione douerle essere dimostrata, glie le addimandarono; ma perche la modestissima Caterina, che per sua humiltà desideraua di star celata, andaua tergiuerfando: La Prelata le ordinò in virtù di santa obediencia, che à gloria del Signore dicesse ciò, che haueua veduto. A questo commandamento nõ seppe ripugnare Caterina, ma con ogni semplicità disse: che haueua sensibilmente veduto la Santissima Vergine Madre del Signore discendere dal Cielo, e venire à lei. Interrogata poi à dire, che cosa le haueua detto. Rispose: non hauer commissione di riferirlo. Per ciò non le fù dimandato altro in questa materia.

Hebbe vn'altra visione, che la liberò da vna sollecitudine graue, con la seguente occasione. Era, come s'è detto, tanto dedita all'oratione, e meditatione, che mai se ne vedeua fatia nè di notte, nè di giorno, onde tutte le notti, doppo finito il Matutino, restaua in oratione tutto quel tempo, nel quale le compagne si ritirauano à riposare. Durò questa vigilanza molti mesi, ma perche finalmente la sua complessione non era infaticabile, e le forze corporali nõ erano infinite, agguingendosi le molte lagrime, che spargeua, e le molte, e varie tentationi del demonio il quale se bene in moltissime battaglie era stato vinto, non desisteua però, anzi ogni dì ritornaua più molesto che mai, à nuoui stratagemmi; non puote far di manco, che per cagione di tutte que-

ste cose la carne fragile non ne patisse in gran maniera; con tutto ciò non si moueua punto la costanza di Caterina, nè si fminuiua in lei il desiderio di seruire à Dio. Venne adunque in termine, che si sentiua tutta mancare, e dubitò anco d'hauerne ad impazzire; onde in coscienza fù dentro di se stimolata à douer rimettere alquanto del rigore delle vigilie, e riposarsi qualche poco, accioche la natura potesse ripigliar le forze necessarie. Dall'altro canto non si assicurata di esequire questo pensiero, dubitando fortemente, che non fosse tentatione del demonio, ò spirito della sensualità, che ricufasse la fatica del seruire à Dio. In questa perplessità si risolue di ricorrere all'oratione, e dimandar al Signore, che si cõpiacesse di mostrarle il suo beneplacito. Et eccoti, che vna volta hauendo finita l'oratione, si pose in capo della cella appoggiata ad vna tauola, & essendosi alquanto adormentata, venne à lei il glorioso S. Tomaso Arciuescouo Cantuariense, di cui ella era molto diuota, apparato con le vesti pontificali, e le faceua segno, che ponesse ben mente, e guardasse come egli faceua. Si pose à mirarlo, e lo vide porsi in oratione, & essendo stato alquanto in essa, si leuò, & andò à dormire, & hauendo riposato vn poco, si leuò di nuouo, e ritornò all'oratione. Doppo questo le fece segno, ch'ella doueua fare il simile nelli suoi spirituali exercitij. In fine se le accostò, e le porse la sacrata mano, perche la bacciaffe. Aprisse gli occhi Caterina, e suegliatafi, apertamente lo vide, e baccioli la mano, e poi la visione spari. Di questo fatto ne rese testimonio ella medesima in vna scrittura, che stà posta nel suo Breuiario manoscritto, che anco a' giorni nostri si conserua in Bologna, doue appresso all'oratione, che si dice nell'Officio di S. Tomaso Cantuariense, si leggono queste formate parole in lingua latina: *Oratio pro Sancto Thoma meo gloriosissimo Martyre, tam benignissimo, qui manus suas san-*
ctissi-

Etissimas ostendit mihi, & osculata sum illas dulciter in corde, & corpore meo. Ad laudem Dei, scripsi, & narraui hoc cum omni veritate. Da indi innanzi seguì

poi sempre à fare alquanto d'oratione doppo il Matutino, e di poi riposaua, offeruando con ogni riuerenza l'ammaestramento del Santo Arciuescouo.

CAPITOLO VNDECIMO.

Come il Demonio procurò di disfare la Congregatione di Suor Lucia per mezo d'una lite, e discordia d'alcune Sorelle.

NOn si acquietaua l'iniquo perturbatore della tràquillità delle anime, & essendosi già auuto, che non poteua riuscirgli l'impresa della dannatione di Caterina, perche ella proteggendola Iddio, faceua gagliarda resistenza ad ogni sua forza, e di già illuminata, conosceua gli occulti inganni, che le si apprestauano, si risoluè di fare alla scoperta tutto il male, che potesse, già che li nascosti stratagemmi non erano più profiteuoli. E poiche in altro non poteua s'appigliò ad vna cosa, nella quale pensò di poter dare à Caterina incredibile dispiacere. Amaua ella oltre modo d'amor grande l'honore, & il buon progresso della Congregatione, nella quale viueua, e per la conseruatione, & accrescimento di lei haueua fatto, e faceua di continuo molte orationi à Dio, e molti buoni vfficij con gli huomini, perche quella Casa si riducesse à sesto perfettamente; perciò il maligno si dispose di fare ogni sforzo per distruggere tutta la Congregatione, & in questa maniera affliggere acerbissimamente l'animo d'vna sua nemica. Vna notte dunque, mentre le Sorelle dormiuano, l'vdi Caterina, che staua in oratione, andare intorno alla Casa, come cane arrabbiato con spauentosa, e terribil voce vilando. E fù questo, come vn' intimare manifestamente la guerra à quel luogo; e se bene non fù permesso al traditore, che à quell'edificio materiale facesse quello, che già alla casa del Santo Giobbe fatto haueua, ro-

uinandola à terra, con la morte de gli habitatori; hebbe però parte dell'intento suo, facendo altra sorte di rouina più graue, e pernicioso, operando, che in poco tempo la Casa rimanesse vuota della robba, e delle Sorelle, come appresso racconteremo. Caterina rimase non poco perturbata per cagione di questi rumori, che bene intese, che qualche gran scandalo doueua succedere; però ricorrendo al Signore, di tutto cuore gli raccomandò quella Congregatione, supplicando sua Diuina Maestà, che non permettesse, che la malignità delle infernali sostanze impedisse il molto bene, che si faceua, e si speraua di fare in quella Casa.

Per intelligenza di ciò, che habbiamo à dire, e da saperfi, che Suor Lucia Mascaroni, la quale (come da principio si disse) era Maestra, e Governatrice della Congregatione, doue fù accettata la B. Caterina, non era donna ricca, nè fornita de' beni di questo mondo, di maniera che potesse hauer casa, & alimentar se stessa, non che vn numero grande di cinquanta donne, come si trouò hauere allhora, che il Demonio fece le furie, che habbiamo cominciato à raccontare; ma in tutto, e per tutto dipendeua da vna sua Zia vedoua, e ricca, che per nome era detta Bernardina Mascaroni. Questa essendo rimasta vedoua, doppo la morte di Gregorio Sedazzari suo marito, e per ventura anco herede delle facultà di lui, ch'erano molte, si haueua ritirata in casa quella sua Nepote vergine, e già vestita del-

dell'habito del Terzo Ordine di S. Agostino; e come che quella Giouane era inclinata molto alla pietà, si cominciò ad impiegare in opere di diuotione, e poi di consentimento della Zia, si diede ad insegnare ad alcune Giouanette, e finalmente le accettò al suo conuitto, insegnando loro; & era arriuata quella Congregatione à quello accrescimento, che già più volte nel progresso di questa Historia s'è detto.

In tanto, che le cose andauano nella predetta maniera, venne à morte la Bernardina, la quale già prima, ad esempio, & à conforto della Nepote, haueua anch'essa preso l'habito delle Pinzochere di S. Agostino, e fatto testamento alla Nepote Suor Lucia lasciò tutta la sua copiosa facoltà. Sapeua la Bernardina, che l'animo di Suor Lucia era di fondare, in compagnia di quelle Giouanette sue discepole, vn Monastero d'Ordine Claustrale, con regole, e clausura; ma il macamento della robba necessaria per questo effetto haueua impedito quel disegno. Haueuano però non poche volte ragionato insieme di questo fatto, e s'era detto trà loro, che si farebbe anco vna volta; perche disegnaua la Bernardina applicare per questo effetto tutto il suo haue-re, ch'era à sufficienza. Ma come che le cose di questo mondo si vanno spesso prolungando per cagione de' varij accidenti dell'humana vita, d'hoggi in dimani, in questo fatto la cosa era andata di maniera, che in vita della Bernardina non se ne venne mai à capo. Hor stando ella per morire, & hauendo già fatto il testamento, che detto habbiamo, chiamò la Nepote, & in virtù di santa obediencia la richiese, che doppo ch'ella fosse rimasta herede, douesse instituire il Monastero, del quale tante volte trattato haueuano. Promise Suor Lucia, e d'auantaggio anco giurò, che fondarebbe nella medesima casa vn Monasterio di donne d'Ordine Claustrale, e professe di Sant'Agostino, e che lo dottarebbe di

quei beni, e rendite, che da lei le erano state lasciate. Morì la Bernardina, e Suor Lucia rimasta già padrona vniuersale di tutta quella robba, andò congregando anco più Giouanette, e s'andaua preparando per il nuouo Monastero, ammaestrando in tanto le sue compagne, e figliuole spirituali con gran ritramento, frutto di diuotione, humiltà, & orationi nel seruitio del Signore.

Frequentauano queste figliuole la Chiesa de' Padri Minori Osseruanti detta di S. Spirito in Ferrara, & iui da quei buoni serui di Dio erano nelle confessioni, & amministrazioni del Santissimo Sacramento, e nelle prediche aiutate, e promosse nello spirito. E perche in quei tempi quella santa Religione era singolarmente fornita d'huomini molto eminenti nella virtù, e diuotione, erano anco meritamente in stima grande appresso tutti. Hora essendo quelle Giouanette ben disposte per apparare ogni sorte di perfettione, trouando maestri così rari, faceuano vn profitto incredibile; di che auedute esse, presero grandissima affettione à quelli, che tanto perfettamente le ammaestrauano. E però giudicando, che fosse meglio seguitar anco nell'habito, e modo di viuere, la vita di coloro, che haueuano già trouati per Padri spirituali, non ostante qualche disegno, che ci era prima, di prendere nel nuouo futuro Monastero la Regola di S. Agostino; venne gran voglia ad alcune delle più saue, e trà queste fù principale la nostra Caterina, di pigliar l'habito Franciscano, e soggettarfi alla Regola di Santa Chiara, ch'era più stretta, e più rigorosa assai di quella di S. Agostino, nella quale molto maggiori commodità si concedeuano. E pareua già à queste buone figliuole, che hauendole il Signore preuenute con gratie, e fauori segnalatissimi, era il douere, che in quella maniera lo seguitassero, con la quale, oltre il seruire à Dio, maggiori atti di pouertà, e mortificatione si esercitassero. Ne trattarono con Suor Lucia,

D

e la

e la disposero ad inclinare al desiderio loro, con tutto che ella già professasse la Regola Agostiniana; e già s'era dato principio al negotio, se bene la cosa non era ancora risoluta. Erano le cose di quella Congregatione ridotte à questo termine, quando il demonio fece quella notte lo strepito sentito da Caterina, e poi diede principio alle sue proue, col solleuare rumori e dentro, e fuori.

Erafi già Suor Lucia auedu ta, che per fabricar la sua casa ad vso di Monastero era necessario aggrandire il sito, e comprare vn casamento d'vn certo Fornaio, contiguo alla sua casa, & erano già d'accordo del prezzo della vendita; quanto prima di venire al fatto, il Fornaio, per diabolica instigatione pentitosi, e da segrete suggestioni d'vna delle discepole di Suor Lucia, che per mezzo de' suoi parenti lo fece mutar di pensiero, inalboritosi, cominciò à dire, che non voleua più in niuna maniera vendere la casa sua; sì che il trattato si ridusse in nulla, con non picciolo disgusto di Suor Lucia, e di quelle altre, che per l'institutione del nuouo Monastero si affaticauano. Doppo questo la Giouane, che haueua fatto fare quel mal vfficio col Fornaio, suscitò domestici, & interni romori, solleuando la maggior parte delle compagne contro la comune Maestra, e contro quelle poche che haueuano messo in campo il trattato di prendere la Regola di Santa Chiara. Era costei detta per nome Ailisia, donna (per quanto si può dalle sue attioni congetturare) di natura seditiosa, & inquietta, à cui nè il molto essercitio delle operationi virtuose, nè la longa conuersatione con persone di vita così esemplare, haueuano potuto darle tanto di conscienza, che non ardisce di fare vn trattato così solenne, & alle còpagne, con le quali haueua tato tèpo dimorata, & alla Maestra, che in casa sua propria l'haueua riceuuta, e con tanta cortesia nelli buoni costumi ammaestrata. Ma come che è proprio de gl'ingrati pagare li grandi beneficij ri-

ceuuti con ingiurie grandi, e contracambiare le amoreuolezze segnalate con torti maggiori; non pareua ad Ailisia di poterli ben suiluppare da gli oblihi, che haueua à Suor Lucia, & à quella santa casa, se d'auantaggio ancora, con inaudita sfacciataggine mouendosele contro, non procuraua affatto di disfar questa, e priuar quella della riputatione insieme, e di tutto l'hauere. Da questo spirito, che altro al certo non fù, mossa Ailisia, suscitò vna lite contro Suor Lucia, e contro tutte quelle, che à prender la Regola di S. Chiara inclinauano; con dire, che Suor Lucia, come spergiura, e che voleua far contro la volontà di sua Zia testatrice, haueua perdute le ragioni, che prima haueua sopra la robba di Suor Bernardina defonta; e che à lei, con quelle compagne sue adherenti, le quali persisteuan nel proposito di fare vn Monastero claustrale sotto la Regola di S. Agostino, toccauano di ragione quelle facultà tutte, che à questo effetto erano state lasciate. Haueuano queste seditiose in suo fauore il testimonio d'alcune persone, alle quali Suor Lucia di bocca propria haueua confessato d'hauer dato parola alla Bernardina, di douer instituire il Monastero con la Regola di S. Agostino; della qual cosa non constaua niente nel testamento scritto, anzi in esso senza alcuna conditione era stata instituita Suor Lucia herede vniuersale, con assoluta libertà di disporre di tutta quella heredità suo beneplacito; ma essendo questa promessa cosa posteriore al testamento, se bene si era fatta priuatamente, e senza testimonij, perche Suor Lucia non la negaua, la parte auuersa si fece forte sopra questo; e facendo istanza dinanzi al Giudice del foro secolare di Ferrara, e con fauori, e con astutie il persuasero di maniera, ch'egli senza ascoltar le ragioni di Suor Lucia, de facto, per forza la spogliò del possesso della casa, e di tutta l'heredità, consegnandola ad Ailisia, & alle sue adherenti.

In

In tal modo andò il negotio, preualendo la ingiustitia al dritto, e le cauillationi alla ragione. Ma perche le cose mal fatte non hanno Dio dalla sua, nè permette la diuina giustitia, che le menzogne lungo tempo preuagliano contro la verità; non durò molto la consolatione dell'Ailisia, e delle compagne seditiose, perche appellandosi Suor Lucia da quella sentenza, come quella, che non era stata data da Giudice competente, e perche in essa non si era proceduto con li douuti termini delle leggi, non hauendo quel Giudice sentito, conforme al douere, le ragioni di tutte due le parti, ma si bene le cauillationi sole di Ailisia, prodotte da' Procuratori di lei più con inganni, & astutie, che con realtà; la causa, come cosa di persone dedicate al diuino culto, spettante à legato pio, & ad opera spirituale, fù dal foro temporale ridotta all'Ecclesiastico, & in poco tempo vedute, & esaminate le ragioni dell'vna, e dell'altra parte, il Vicario del Vescouo decretò in fauore di Suor Lucia, imponendo silenzio ad Ailisia, e sue seguaci, le quali non haueuano nissuna ragione, nè titolo sopra quelle facultà, delle quali Suor Lucia sola era stata legitimamente lasciata herede, con ampla autorità di dispensarsene à suo beneplacito; e quando ben anco Suor Lucia hauesse hauuti alcuni obblighi da offeruare, delli quali constasse per publica scrittura; il che non era in quel caso; non erano però l'Ailisia, nè le compagne sustituite per procuratrici, perche ò facessero offeruare à Suor Lucia gli obblighi impostogli, ouero non gli offeruando ella, succedessero in quella heredità: anzi esse, le quali spontaneamente erano state prese in casa di Suor Lucia, e senza obbligo alcuno per tanto tempo mantenute, poteuano esser mandate da quella casa ad ogni minimo cenno di lei, la quale era padrona del suo, nè poteua da loro esser molestata in cosa niuna. Dichiarò anco, che poteua Suor Lucia, conforme alla dottrina de' sacri canoni, & alle

leggi Ecclesiastiche, instituire vn Monastero con la Regola di S. Chiara, non ostante, che alla Zia hauesse già promesso di fondarlo con la Regola di S. Agostino; sì perche si sapeua, che la Bernardina non haueua hauuto altra intentione, se non che si fondasse vn Monastero, non facendo più che tãto caso della qualità della Regola, che in esso si douesse offeruare: e se haueua mentouato la Regola di S. Agostino, ciò era stato, perche vedendo la Nepote con l'habito di quella Religione, s'imaginaua, che douendo instituire nuoua Congregatione, più tosto la Regola della sua Religione, che quella d'altro istituto fosse per eleggere. Sì anco, perche, dato, e non concesso, che la Bernardina hauesse hauuto animo di lasciare, che si fondasse vn Monastero con la Regola di S. Agostino, che Suor Lucia glie lo hauesse promesso; era in poter di Suor Lucia eleggere per se, e per le sue compagne (massime interponendosi la licenza del Prelato Ecclesiastico, come si trattaua di fare) vna Regola più stretta, come può vno, che sia realmente Religioso, e che habbia fatto professione in vna Religione larga, passare ad vna più stretta, e rigorosa. Sì che, se quegli, non ostante il voto già fatto, e la vita già cominciata, può passarsene ad altro modo di viuere più stretto, e più austero, ne in ciò pregiudica al voto, nè si può ripredere, come abbandonatore della vita perfetta: Così Suor Lucia, se bene haueua promesso con giuramento di fare vn Monastero di S. Agostino, poteua prendere l'Istituto di Santa Chiara, il quale in quei tempi era nella Chiesa riputato più stretto, e di maggior perfectione di quell'altro.

Con questa sentenza fù riuocata la prima, e riposta Suor Lucia nel suo pristino stato, e nel dominio, e possesso della sua casa, e delli beni hereditati, e fù condannata la parte contraria nelle spese.

In occasione di queste liti, e rumori,
D 2 che

che furono molto grandi, e di non poco scandalo, cacciatene prima Ailisia, con tutte le sue complici furono anco tutte l'altre Giouanette leuate fuori di quella Congregatione, e casa da i parenti loro; e così il demonio per allhora hebbe l'intento suo, ch'era di seminare tanta zizania, e scandali, che tutta quella Congregatione si disfacesse. La nostra Caterina però, la quale per cagione di queste cose haueua hauuto vn'affanno incredibile, quando si venne all'atto di caualta fuori; percioche hauendosi da fabricare il nuouo Monastero, e percio da gettare à terra tutto quello, che ci era di habitatione, era necessario, che tutte ne uscissero; non volle mai dare il suo consentimento di partirsene, fin tanto, che da Suor Lucia, e da certi suoi parenti, ch'erano soprastanti alla nuoua fabrica, non le fù data la parola, che accommodato quanto prima il Monastero in modo adoperabile, la lasciarebbono tornare in esso, e si farebbe Monaca con le altre, che da Suor Lucia farebbono accettate. Ottenne in oltre con molte lagrime, e prieghi, da quei Signori Protettori, che in uscendo da quella casa, non la conducessero alla casa della madre, nè d'altro suo parente, ma sì bene ad vn Conuento di Monache rinchiuso, oue ella non hauesse cagione di vedere, nè di parlare ad alcuna persona fuori di quelle; e tanto fù fatto.

Non mancaua in tanto il demonio à se stesso; e sì comè con questa buona occasione consegui di rimouere dal seruitio di Dio alquante di quelle Giouanette, facendole ritornare al seculo; così s'ingegnò anco di tirar Caterina, contro la quale haueua maggior inimicitia, e maggior rabbia. Si solleuò per tanto, ad instigatione di lui, vna grande moltitudine di Nobili, e Cittadini, li quali mossi dalla publica fama della bontà, prudenza, & altre virtù di lei, la voleuano ad ogni modo per compagna, e maestra delle figliuole loro; nè ci fù poco che fare in acquietarli; percioche tutti, e ciascun di

loro à garra faceuano istanza grandissima; & à molti pareua, che se gli facesse torto, col negare tanto risoluto, che faceua la Serua di Dio, dicendo di non voler mai più ritornare al seculo, e che non voleua seruire ad altri, che allo Sposo suo celeste Giesu Christo. Preualse finalmente doppo il lungo, e molesto contrasto la parte fauorita da Dio; e le tempestose borasche fuscitate dall'antico auersario, con la diuina gratia si quietarono; conciosiacosache in questo tempo le grauissime, e moleste tentationi interne di Caterina cessarono, come già s'è detto di sopra, e le cose del futuro Monastero presero buonissima piega; essendo finalmente anco succeduta la compra della casa del Fornaio, il quale, cessando le occulte instigationi di coloro, che à nome & ad istanza di Ailisia solleuato l'haueuano, si contentò poi senza replica di concedere la sua habitatione à seruitio della fabrica, come da principio haueua dato intentione di douer fare, e li fabricieri con la sua sollecitudine fecero sì, che in poco tempo l'edificio fù ridotto à termine, che vi si poteua non incomodamente habitare. Sì che passati pochi mesi, Caterina, à confusione del potente nemico dell'huomo, ritornò con suo sommo gaudio al fabricato Monastero, insieme con cinque altre di quelle forelle, che ne erano uscite, che tante appunto rimasero da quel gran numero di cinquanta forelle, che prima di questa borasca erano state nella Congregatione. Tanto è vero quello, che di sua bocca disse vn'altra volta Christo Saluator nostro: Che molti sono li chiamati, e poco gli eletti. Entrata che fù Caterina nel bramato Monastero, si andò subito à ritirare nella sua camera, & iui prostrata si auati vn Crocifisso cò abbondanza di lagrime nate dall'estrema allegrezza, rendette infinite gratie al suo celeste Signore, pregandolo à non permettere, che mai più le accadesse di vederli fuora di quel fortunato ferraglio. Con questo debole principio cominciò quella

quella

quella nuoua casa crescendo, fortificandosi maggiormente ogni giorno in osservanza, e disciplina, e poi anco in numero delle vergini, che ben presto tratte dall'esempio di quelle, che ci erano, cominciarono ad aggregarsi à loro. Non

era però per ancora ridotto alla sua perfezione, non essendoui anco presa Regola alcuna; e se bene appresso il volgo si credeua, che fosse vn Monastero di S. Agostino, la cosa nondimeno hebbe esito molto diuerso, come appresso diremo.

CAPITOLO DVODECIMO.

Come fù dato principio al Monastero del Corpo di Christo di Ferrara.

ERa hoggimai quasi che disperato il demonio di poter far più danno à Caterina, e perciò leuandogli in parte Iddio le forze, cominciò à rallentare quelle sue così gagliarde furie, se ben non tralasciua di quando in quando di darle alcuni assalti. Vno fù la molta molestia, che le diede per mezzo d'vn gradissimo personaggio, che si trouaua in casa vna figliuola, la quale risoluta di non si maritare, non voleua nè anco monacarsi, ma disegnaua di starsene celibe nelle paterne case, & iui esercitarsi nelle opere della vita spirituale. Hora à questo, per instigatione senza dubbio di colui, che non poteua patire di vedere andare auanti quel Monastero, venne in pensiero, che ad ogni modo era necessaria Caterina per stare in compagnia, & ammaestrare quella Signora, e fecesi gagliarda instanza, come se in tutto il mondo non ci fosse stata altra donna à proposito per quel bisogno. E tale, e tanto perseverante fù quella sua importunità in dimandare, che se dall'altro canto ci fosse stata altra costanza, che quella dell'animo generoso, e risoluto di Caterina, per auentura haurebbe colui ottenuto l'intento suo; ma fù più salda la Serua di Dio nel suo proposito, che non fù l'altro in importunare; e così anco questo suo intrico à suo tempo cessò. Procurò altresì il demonio in persona, di demolire le mura della nuoua fabrica; ma la Beata, che vna notte vide in ispirito il gran-

de sforzo di quell'empio, ricorse con somma fiducia alla santa oratione; però non potendo il maluagio far più resistenza alla forza del Signore, fù costretto à partirsi finalmente da quella casa, e lasciar l'impresa incominciata, fuggendosene tutto arrabbiato, e pieno di confusione.

Partito il demonio, e superate felicemente, con la gratia dell'Altissimo, le graui tentationi, delle quali egli era stato l'architetto, & il fabricatore, non ci fù difficoltà, perche il nascente Monastero, il quale si buone radici haueua già fatte, cominciassè tantosto à crescere à marauiglia; percioche la religiosa vita, & esemplari costumi di quelle poche, che ci entrarono, non tardarono molto à dare di se tale odore d'ogni intorno, che in poco tempo e dalla Città di Ferrara, e dalle Terre circonuicine molte vergini desiderose di seruire à Dio vi concorsero, di maniera che poco, ò nulla mancua già al numero, e frequenza di prima. Sol ci restaua la resolutione circa il modo di viuere, al quale si hauessero ad appigliare. Percioche Suor Lucia da vn canto haueua inclinatione ad eleggere la Regola di Sant'Agostino, sì che quella era Regola dell'Ordine suo, sì perche alla Zia già defonta se n'era data intentione, sì anco, perche alcune delle sorelle, pareua, che ne hauessero qualche voglia. Dall'altro canto ella vedeua esserci la nostra Beata Caterina, e la maggior parte della casa,

le

le quali haueuano ardentissima brama di vestir l'habito Franciscano, e prender la Regola di Santa Chiara, anzi che in fatti l'haueuano di già cominciata ad offeruare; talmente che dal colore, e forma degli abiti in poi, ne i digiuni, nel silenzio, nella pouertà, nella mortificatione, e negli altri esercitij di virtù più tosto dauano segno d'essere Monache ritiratissime, e di vita austerissima, che Giouanette di poca età, e che fossero per anco secolari. Questi, & altri rispetti, aggiungendosi li continui prieghi di Caterian, e delle compagne, fecero sì, che Suor Lucia si contentasse di compiacerle: tanto più, che anco finalmente quell'altre poche, le quali erano più tosto indifferenti, & irresolute, che bramose della Regola Agostiniana, si arresero, e di buona voglia prestarono il consenso di prender l'habito, e la Regola di Santa Chiara, sotto l'indrizzo, e gouerno de' Padri Zoccolanti. Si che fattasi pratica con li sopradetti Padri, e col Reuerendiss. Francesco allhora Vescouo di Ferrara, riceuettero tutte l'habito Franciscano per le mani del Padre Ministro della Prouincia di detto Ordine de' Minori Offeruanti, l'anno 1432. essendo la nostra Beata di venti anni in circa. Sola la Maestra Suor Lucia ritenne l'habito suo Agostiniano; & in tanto per modo di prouisione hebbe cura, e sopra intendenza delle sue figliuole, come soleua hauere da principio, se ben'anco da questa si sgrauò in parte, hauendo fatto creare per Abbadessa vna nobile, e saua Signora detta per nome Suor Tadea figliuola di Gilberto, e sorella di Marco Pij Signori di Carpi. Sotto il gouerno di questa, e di Suor Lucia cominciarono ad

offeruare con esattezza grande la Regola di Santa Chiara; ma perche in essa si conteneuano molte cose difficili, e molto aspre da offeruare, molte delle Monache ne vennero in poco tempo ad infermare, & anco à morire. Si che il diuotissimo, e santissimo huomo Fra Giouanni da Capistrano, che fù fatto Vicario Generale dell'Ordine de' Zoccolanti, doppo molta oratione, e doppo d'hauerci fatto matura consideratione, hebbe per bene di procurare dalla Satità di Eugenio Quarto, che allhora sedeuo nella Cattedra di S. Pietro, che dispensasse in molte cose, le quali, rispetto alli tempi, & alla conditione delle persone erano quasi diuenute impossibili nell'offeruanza delle Regole. Frà l'altre cose, che furono concesse nella moderatione di Eugenio, vna fù, che le Monache potessero portare i zoccoli di legno, & i sandali, & in caso di necessità, anco le calzette. Vn'altra fù, che non ci fosse obbligo di digiunare se non tutti li Venerdi dell'anno, atteso che da principio le Monache soleuano digiunare ogni giorno, toltone le Domeniche, e di più andauano scalze affatto, & altre cose somiglianti, le quali essendosi in pratica sperimentato, che atreccauano troppo notabile nocumento alla sanità delle Monache; giudicò il Sommo Pontefice, che fosse ben fatto moderarle, conforme alla santa dimanda di quell'huomo di tanta prudenza, e carità. Si ottenne questa mitigatione della Regola l'anno 1446. à gli otto di Febrato, quattordici anni doppo che si erano vestite l'habito di Santa Chiara, che fù l'anno trentesimo quarto della vita della Beata Caterina.



CAPITOLO DECIMOTERZO.

Come la Beata Caterina compose vn libro delle sue rinelazioni, e poi lo bruggiò.

Ridotto, che fù il nuouo Monastero sotto la cura de' Padri Zoccolanti, s'introdussero anco tutte le offeruanze regolari, che li buoni maestri e con esempi, e con parole andauano di giorno in giorno alle sue discepole dimostrando. Con questo crebbe quella casa in fantità, & in grandissimo credito appresso tutti li Cittadini, onde cominciò la Chiesa loro, come luogo di segnalata diuotione, ad essere frequentata ne i tempi delle Messe, e diuini Officij, parendo ad ogn'vno, che le orationi, e gli Officij sentiti in quella Chiesa, fossero più grati à Dio, e più profitteuoli per gli huomini. E non era niuno in quei tempi, che in ogni suo bisogno spirituale, ò temporale non ricercasse con istanza l'aiuto delle orationi di quelle Suore, ò le anime de' suoi defonti, à loro diuotamente non raccomandasse, conciosiafosache più tosto Angeli che donne fossero da tutta la Città stimate. E se grande era la perfettione, e lo spirito di tutte, grandissimo era quello di Caterina, la quale già per tanti anni ancora, quando nella casa non era tanta offeruanza, nè commodità d'attendere alle cose spirituali, era buona maestra in ogni sorte di religiosa virtù, & era già passata per le vie delle tribolazioni, e delle diuine consolationi ancora, le quali ne i precedenti capitoli habbiamo lungaméte dimostrate. Et era già ascesa à molti gradi di perfettione, come quella, che sempremai fù la prima alli diuini Officij nel Choro, all'orare, al disciplinarsi, all'obedire, all'esercitare i più vili vfficij, all'affaticarsi per beneficio del Conuento, al visitare, e seruire le inferme, al macerarsi con grandissime penitenze per la conuersione de'

peccatori. In tanto, che fattasi quasi come lampade accesa, splendida, e rilucente in tutto il Monastero, cominciò ad essere conosciuta più chiaramente per quello, ch'ella era, e dalle sorelle di casa, e dalli Padri dell'Offeruanza, che presedeuano al gouerno del Monastero; e se bene anco per prima era riconosciuta per vna buona serua di Dio; cominciarono però le virtù di lei, e le gratie, che Dio le faceua ad esser scoperte maggiormente quest'anno primo, doppo ch'ella hebbe fatta la solenne professione della Regola di S. Chiara.

Circa questo tempo, essendo ancora Abbadessa la Madre Suor Tadea, fù la Beata Caterina mossa da vn certo spirito, che le venne grandissimo, di aiutar quell'anime, che desiderose di seruire à Dio, cominciano ad incaminarsi per la via della perfettione; adunque in virtù di questo sentimento, diede principio alla compositione d'vn libro spirituale, nel quale mettendo in iscritto le cose, ch'erano passate per l'anima sua in quegli anni, ch'era stata da Dio tanto variamente esercitata, daua ottimi documenti per la vita spirituale, & insegnaua rimedij opportuni per difendersi dalle molte, e diuerse tentationi, che in questa pericolosa, e malageuole via ogni giorno sogliono attrauerfarsi a' pellegrini della vita spirituale. Era l'intento di lei di compilare vna instruttione, la qual potesse giouare alle sorelle, che ne i tempi auenire fossero entrate nella Religione. Fù senza dubbio alcuno questo sentiméto molto buono, e molto grata al Signore la fatica, ch'ella si prese in far quella compositione; ma non haueua però disposto la diuina prouidenaz, che à notitia de i posteri

steri peruenisse quello, che in quel libro era scritto. Erano conforme al prescritto della Regola, e conforme al dettame della santa pouertà, le cose tutte di casa comuni alle Suore, nè ci era non solo camera particolare, ma ne anco cassa, o scrigno ferrato, doue alcuna, benche minima cofarella fosse priuatamente conchiave custodita. Haueua ciascuna vna celletta, ma questa senza chiudersi, & erano le dette celle composte di stuore, & era libero ad ogn'vna di entrare in esse, ogni volta, che piacciuto le fosse. Per questo desiderando la Beata Caterina, che questa sua compositione fosse in tutto, e per tutto nascosta, la componeua secretamente, quando si ritrouaua sola, scriuendo nel libro le tentationi, che il demonio le daua di tempo in tempo, e le visite ancora, le illustrationi celesti, che il Signore le concedeuà, per difendersi, e liberarsi dalle insidie del tentatore; e doppo che haueua fornito di scriuere, nascondeua il libro sotto vna coperta di cuoio, che staua sopra vna seggiola, nella quale ella sedeuà in cella; e cuciuà poi

sempre il cuoio, accioche non fosse trouato il libro, e letto da alcuna persona. Tutta questa diligenza faceua ella, per non hauer occasione di cadere nel peccato della vanagloria, e perdere la virtù della santa humiltà; il che facilmente farebbe potuto accadere, se quella compositione fosse venuta alla cognitione dell'altre, tanto più, ch'ella allhora metteua giù le cose più alla scopetta di quello, che fece di poi. In progresso di qualche tempo era diuenuto quel volume assai grande, e molto maggiore di quello, che a' nostri tempi habbiamo. Ma come dissi di sopra, haueua sì bene il Signore aggradita quella scrittura, ma non voleua, che seruisse per altri, conciosiacosache vn giorno s'accorse la B. Caterina, che il cuoio era stato scuscito, e che il libro era stato letto; onde ella subito lo prese, & andatosene al forno, nel quale apunto stauano ardendo le legna, perche s'era fatto il pane, e lo gettò nelle fiamme, nè volse perderlo di vista fin tãto, che non fù dal fuoco tutto diuorato, e consumato.

CAPITOLO DECIMOQUARTO.

Come la Beata Caterina fù fatta Maestra delle Nouizze, e delli segnalati ammaestramenti, che daua loro.

LA rilucente lampade della santità di Caterina non si tosto diede il suo splendore, che per commune consenso delle Sorelle, e de' Padri, che gouernauano la casa, fù eletta per maestra, e gouernatrice di quelle, che nuouamente veniuano al seruitio di Dio; auifando faggiamente li Superiori, che quella, ch'era arriuata à grado sì sublime di perfettione, sarebbe attissima per condurci anco le altre, quando alla cura di lei fossero raccomandate. Fece l'humil serua di Dio da principio non poca resistenza, allegando la sua insuffi-

cienza, e poco sapere; e in verità ella per tale si riputaua. Ma perche li Superiori non le fecero buone le sue ragioni, e d'auantaggio le commadarono per obediencia, che accettasse quel carico, che le era imposto; s'arrese ella finalmente, sottomettèdo il collo alla santa obediencia, e procurò dal canto suo di far quell'vfficio più diligentemente, e con la maggiore applicatione, che à lei fosse possibile; e sopra il tutto si dispose di voler precedere con gli esempi à tutte le sue discepole, accioche non meno dalle parole, che da i fatti di lei apparessero il ve-

ro viuer religioso, sì che se allhora nuouamente hauesse dato principio alla militia spirituale, e le cose fatte sino à quel tempo fossero di niuna consideratione, come fattasi da capo, cominciò à multiplicare, & accrescere gli atti virtuosi, in maniera tale, che se ne i tempi passati era stata humile, paziente, modesta, diuota, frequente alle orationi, e diuini Officij; adesso era marauigliosamente diuenuta superiore à se medesima. Non voleua per niuna maniera, che le sue Nouizze la seruissero in niun seruitio, benchè minimo, anzi ella seruiua loro, e seriamente le pregaua, che d'ogni difetto, ò vizio, che in lei hauesse scoperto, l'auiassero alla libera, esibendosi per contracambio, à far particolare oratione per quelle, che tal'atto di carità verso di lei hauessero operato.

Erano poi notabilissimi gli ammaestramenti, che daua loro in voce circa l'esercitio delle virtù; noi ne diremo alcuni per commune edificatione de' lettori. Ricordaua souente, che frà tutte le cose, le quali grandemente aiutano ad andare innanzi nella via dello spirito; la principalissima è quella, che come fondamento saldo s'hà da far hauere il primo luogo. era la buona, e risoluta volontà, e la sincerità del cuore, con la quale si cerca solo il seruitio, e gloria di Dio, e non altro. Per questo voleua, che tutte le sue figliuole dicessero spesso frà il giorno vna bellissima Oratione, vsata da Santa Chiara, ch'è la seguente: *Omnipotens sempiternus Deus, fac nos tibi semper, & deuotam gerere voluntatem, & maiestati tuae sincero corde seruire.*

Questa Oratione era famigliarissima alla Beata Caterina, e soleua insegnarla à tutti, dicendo, che pareua à lei, che in essa si contenesse vna gran parte della Christiana perfectione.

Soleua dire, ch'erano due scale sicurissime, per le quali le buone Monache infallibilmente poteuano ascendere dal Monastero alla gloria del Paradiso. Vna

di esse era da lei chiamata la scala delle virtù, la quale, secondo ch'ella soleua dichiarare, haueua dieci scaglioni, ò gradi.

Il primo era nominato da lei Clausura, cioè à dire separatione del corpo, e della mente da tutte le cose mondane, e secolari, etiamdio da parenti, & amici. Questa virtù, diceua, essere oltre modo necessaria alle spose di Christo, conciosia che è difficilissima cosa, che l'anima, la quale si difonde ne gli amori delle cose del mondo, conseguisca l'amor del Signore, il quale, come che è purissimo, e nobilissimo, si sdegna d'entrare in quel cuore, che stà aperto à cose tanto laide, e tanto vili.

Il secondo grado era l'Audienza, cioè vna prontezza, e desiderio ardente d'udir la voce di Dio, non solo nelle prediche, e ragionamenti spirituali, ma anche nelle interne inspirationi, che il Signore suole di continuo mandare a' serui suoi nel tempo delle Messe, e de gli Officij diurni, e dell'oratione, & anche talhora in altri exercitij, che nella Religione, conforme à gli ordini de' Superiori, si fogliano fare. Hora, perche il Signore, del quale dice la Scrittura, che stà di continuo picchiando alla porta del cuore humano, per farsi intendere da' serui suoi, *in sibilo aure tenuis*; sì come si sdegna, quando l'anima non dà orecchio à gli amoreuolissimi suoi inuiti; così dall'altro canto hà molto à caro, quando vede, che altri l'ascolta volontieri, e gusta di sentire i suoi ragionamenti; per questo è di gran profitto à quell'anima, che da senno si pone à dare orecchio alle voci di lui, e dice seco medesima col Profeta: *Audiam quid loquatur in me Deus meus.*

Il terzo grado diceua esser la Verecondia; virtù, la quale stà bene in tutte le persone, & in ogni stato, ma principalmente nelle vergini à Dio consegrate si ricerca come ornamento della vita, e custodia delle virtù religiose.

Il quarto grado, diceua esser la Taciturni-

E

turni-

turnità, virtù affatto contraposta à quel vitio, di cui lasciò scritto vno de gli Apostoli del Signore, che faceua esser vana la religione di colui, che da esso si lasciava dominare.

Il quinto grado nominaua Gratiuità, cioè à dire amorevolezza, e cortesia con ogni sorte di persone, benche indegne, e non meriteuoli; conciosia che questa virtù ci fa somiglianti al nostro Signore, e liberalissimo, e cortesissimo communicatore di tutti li suoi beni, il quale anco alli peccatori, che frà tutte le creature sono indegnissimi delle diuine gratie, concede molti doni; & hà voluto dichiararsi, ch'egli fa nascere il Sole sopra i buoni, e sopra i cattiu ancora, e con opportuna pioggia non meno inaffia le campagne, e li seminati de' peccatori, & ingiusti, di quello, che si faccia à quelli de' giusti, e santi huomini. Così diceua ella: deue la serua di Christo, assomigliandosi al suo sposo, esser pronta à far bene ad ogni vno, ò se lo meriti, ò nò: ricordandosi, che se gli altri per auentura non sono tanto meriteuoli di riceuere, appartiene però à lei più tosto il dare a' bisognosi, che l'esaminare li meriti di chi hà da esser beneficiato.

Il sesto grado era Diligenza: Questa, diceua ella, deue esser nostra compagna indiuidua in tutte le cose, ò siano di seruitio diuino immediatamente, ò cose anco ordinate da' Superiori; conciosia che essendo Iddio perfettissimo, e la casa de' Religiosi vn ritratto del Paradiso, ch'è vn luogo sommamente composto, e quello deue essere con essatezza possibile seruito, & in questa non conuiene permettere, che per mancamento di sollecitudine, ò per negligenza nascono disordini, ò difetti.

Il settimo grado era la Purità della mente: Questa, diceua, consiste particolarmente in sentir sempre bene di tutti, & interpretar sempre in buona parte qual si voglia attione de' prossimi, non volendo ne anco imbrattare il suo pen-

siero, con l'ammettere in lei laide cogitationi sopra le opere altrui.

L'ottauo era l'Obedienza non solo verso li Superiori, ma verso qual si voglia persona; assicurandosi, che sì come è pericolosissimo lo stato di coloro, ch'ogni cosa secondo il proprio, e niente secondo il parere d'altri vogliono fare; così vna facillissima maniera di non errare è l'appigliarsi volentieri a' consigli altrui, mafme de' più sauij.

Il nono grado era l'Humiltà, virtù, la quale tanto deue essere stimata da ogni Christiano, e Religioso, quanto ella fù esercitata da Christo nostro Signore, che s'humiliò fino alla morte della Croce, & è più odiata, & abborita dal demonio.

Il decimo, & vltimo era l'Amor di Dio, e del prossimo, il quale è il fine, e la perfettione della vita del vero Religioso.

La seconda scala era chiamata dalla B. Maestra la scala dell'Humiltà, per la quale à somiglianza di quella misteriosa, già veduta dal Patriarca Giacobbe, le anime Religiose, e tementi Dio ascendono à guisa d'Angeli alla celeste Gerusalemme. Questa, conforme alla dottrina de' Santi Dottori, hà dodici gradi, che apunto dal glorioso S. Benedetto li gradi dell'humiltà si adimandorono; erano questi da lei dichiarati, e proposti nell'ordine seguente.

Primo, dimostrar sempre vera humiliatione, con affetto cordiale, e mentale, e con l'affetto ancora della propria persona corporale.

Secondo, parlar poche parole, e discrete, con voce non troppo alta, ma più tosto alquanto bassa.

Terzo, non esser facile, nè pronto al riso; che se pure talhora accadesse ridere, ciò sia con modestia, e per poco tempo.

Quarto, seruar silentio in fino à tanto, che la persona sia interrogata.

Quinto, offeruare con essatezza ciò che

che comandano le Regole, nè mai partirsi dal prescritto di quelle.

Sesto, credere, e confessarsi più vile di tutte le altre persone di questo mondo.

Settimo, confessarsi, e riconoscersi per inutile, & inhabile à tutte le cose.

Ottavo, frequentare la confessione sacramentale, & in essa piangere, e detestare ogni difetto benchè minimo.

Nono, abbracciar con prontezza le obedienze imposte, ancorche nelle cose aspre, e difficili da mettere in esecuzione, & eseguirle senza mormoratione interna, ò esterna.

Decimo, sottoporsi sempre con obediènza alli maggiori di se.

Vndecimo, dilettarsi di non far mai la propria volontà.

Duodecimo, temer Dio d'amor filiale, ricordandosi di continuo di ciò, ch'egli hà fatto per noi, e ciò che ci hà comandato, e finalmente perfeuerar nel detto timore, & amore sino al fine della

vita, per sola gloria di Dio.

Erano queste due scale, e li gradi loro dichiarati dalla Beata con ragioni, e sentenze delle Scritture, e de' Santi Padri, e con esempi delle quali cose ella per gran pratica, che haueua delle lettioni de' libri spirituali, e per lo studio, ch'ella haueua fatto d'esercitarsi in tutte le religiose virtù, ne haueua tanta copia, che teneua rapite, e stupite quelle, che l'ascoltauano; e persuadeua con grande efficacia ciò ch'ella pretendeva. Molti, e molto lunghi ragionamenti fatti da lei in cotali materie si trouano a' giorni nostri manoscritti, li quali io tralascio per la troppa lunghezza, e per non interrompere il filo dell'istoria. Questo solo dirò, che ben si vede, che questi discorsi haueuano fatto frutto, perche le discepole, che gli vdirono, diuentarono tali; che quella casa, con suo grandissimo honore, e reputatione, hebbe lungo tempo à godere delle benedittioni, che per loro cagione Dio Signor nostro le concesse.

CAPITOLO DECIMOQUINTO.

D'alcuni altri anisi, che la Beata daua alle sue Nouizze in materia di tentationi; e del marauiglioso modo con che guarì vna Nouizza tribolata.

IL modo di viuere, che nel nuouo Monastero s'era cominciato à costumare era, come altroue s'è detto, asprissimo, e rigorosissimo, tal che generaua ne i corpi non poche infermità, e ne gli animi nõ picciole tribulationi, massime perche il demonio aggiungeua legna al fuoco, tentando in varie guise le più inesperte, che per ordinario sono le principali. Hora in queste occasioni, che poche non erano, nè di poco momento, vsaua la buona Maestra ottimi rimedij, e daua eccellenti documenti alle sue discepole, acciò si facessero animo, e si rincorassero, confidando nel certissimo

foccorso del Signore, il quale, se ben permette, che i suoi serui patiscano da principio delle borasche, e delle graui tentationi d'instabilità, e di lasciar la via incominciata della Santa Croce, non lascia però, che cadano sotto coloro i quali coraggiosamente si risogliono di star saldi. A questo proposito soleua raccontare l'esempio d'vn giouanetto, che in quei tempi con gradissimo feruore era venuto à seruire à Dio nella Religione. Questo apena s'era vestito l'habito Religioso, che fù subito assalito da vna gagliardissima tentatione di lasciar la sequella di Christo, e partirsi, venendogli anco de-

fidetio intensissimo di non stare in quella Città, doue s'era fatto Religioso; ma come ch'egli era venuto con ferma risoluzione di voler star saldo ne' buoni propositi, non volle mai acconsentire alle molestissime persuasioni dell'antico auersario, ma per meglio far testa, e più saggiamente gouernarsi in questa tanto pericolosa zuffa, scopriua con ogni sincerità al suo Prelato ciò che il maluaggio consigliere quotidianamente gli andaua suggerendo nel cuore. Il Prelato l'esercitua in tutti gli esercitij d'humiltà, e religione, & il buon giouane con molta prontezza esequiua quanto gli veniua imposto; ma pur tuttauia haueua di continuo la tentatione nel cuore, la quale, se bene abborrita, e detestata da lui, nondimeno (così permettendo il Signor dell'vniuerso) durò fino alla sua morte, che però non successe se non doppo molti anni da che egli era entrato nella religiosa militia; & il valente soldato, che non haueua mai in tutto il decorso di tanti anni hauuto nè pace, nè tregua dalla sua molestissima tentatione, finalmente essendosi con singular generosità difeso, finì la vita nella Religione, in quel Monastero doue era entrato; & il Signore gli fece gratia, che anco nella morte facesse miracoli. Onde si conobbe, che haueua meritato corona di santità con le continue, e lunghe tentationi. Concludeua per questo, che non doueuan spauentarsi quelle, le quali poco doppo d'esser entrate nella Religione, si sentiuano tanto traagliate, che pareua loro d'esser già pentite di quello, che con tanto ardore haueuano desiderato, conciosia che questo è (diceua) ordinario costume del demonio, il quale inuidiando i buoni progressi de' nouelli serui di Dio, si studia di fargli in qual si voglia maniera retrocedere; percioche ad alcuni fa parere molto stretta, & aspra la vita Regolare, ad altri la fa parer troppo larga, e troppo facile, quelli fa, che si spauentino, dando loro à credere, che per auentura non po-

tranno durare in quella tanto faticosa maniera di viuere, gli fa venire tali spauenti nel cuore, che se non fossero ritenuti dalla vergogna, ritornarebbono à dietro, & uscirebbono del Monastero; riduce loro alla memoria la tenera rimembranza de' cari amici, e de' parenti, nè lascia, che mai pensino ad altro, e fino nel tempo del sonno con varie visioni glie le vā appresentando. Nè quegli altri sono meno pericolosamente combattuti, a' quali l'astuto impugnatore si studia di persuadere, che lo stato di vita, che si hanno eletto è troppo largo; fa loro credere, che nel secolo molto maggiori, e molto più grati à Dio erano i penitente, che faceuano; e che adesso, che si trouano in luogo dedicato al culto di Dio, douer vorrebbe, che ci fosse straordinaria differenza. E se bene li Superiori procurano di far loro intendere, che quel modo di viuere è buono, e sufficiente, non lo credono, e non si fidano, percioche gl'interni stimoli della vita rigorosa, e stretta, che di continuo gli stucicano, non permettono, che i meschini diano orecchio a' prudenti consigli de' più sauij; e perche questo è stato pericolosissimo di vita, rimangono priui del gusto della diuotione, e restano in grande angustia, e desolatissimi, e vanno ancora à dare nè' scrupoli, parendo loro di non potere con buona coscienza prender ne anche il pane, che hanno auanti per cibarsi. A tutte queste tentationi, & altre somiglianti, vn general rimedio diceua essere il rimetterli in tutto, e per tutto con sincerità nelle mani de' sauij Superiori, e Padri spirituali; à loro tutte le tentationi, à loro le diaboliche suggestioni con semplicità colombina douersi palesare, e da' loro cenni in ogni benche minima sorte di cosa ingegnarli di dipendere.

Oltre di ciò soleua insegnare vn rimedio assai commendato, e praticato da lei; che la persona tentata si ritirasse dentro di se, e facendosi cuore, dicesse: Se il mio

mio Signore vorrà permettere, che questa tentatione duri fino alla fine di mia vita, me ne contento, e mi studiarò di star forte con la diuina gratia, confidandomi, che con tale aiuto mai consentirò alla diabolica suggestione. Fatto questo, con la bocca, e col cuore, con maggior affetto, e seruire, che possibil fosse, disse le seguenti parole: Signor mio Gesu Christo dolcissimo, per quella infinita, & inenarrabile carità, che vi fece star legato al crudel tormento della colonna, e sostenere l'aspre battiture de' vostri persecutori, per mia salute, pregoui mi diate fortezza, che (mediante la gratia vostra) io possa hauer vittoria de' miei nemici, e con pazienza sostener questa, & ogn' altra battaglia, ch'essi mi potranno dare. E poi s'inginocchiasse cento volte, ò più, ò meno, ad honore del santissimo, e tremendo nome di Giesù, inuocandolo ogni volta con affetto cordiale, e confidando di douer ottenere la gratia.

Questa diuotione fù anco scritta dalla Beata nel suo libro delle sette armi, e nel fine di essa soggiunge queste formali parole: Sia certissima qualunque persona farà tale oratione con buon core, che subito riceuerà rimedio, e conforto. E soggiunge, che come cosa esperimentata, e di gran virtù, era stata insegnata, e praticata dal glorioso S. Bernardino da Siena frate del suo Ordine, il quale pochi anni prima era stato celeberrimo figlio, & imitatore di S. Francesco. E soleua raccontare di vno, il quale, tocco dalla

diuina gratia, era con gran seruire venuto alla Religione de' Minori, e doppo poco spatio di tempo combattuto dalla tentatione della tenerezza, & amor de' parenti, era stato in pericolo di lasciar la Religione, e tornarsene al seculo, talmente che come ebrio, correua quà, e là per il Monastero, quasi come volesse, attaccandosi, salire sopra le mura per andar via; ma seruitosi di questo rimedio, fù liberato dalla sua tentatione, & era diuenuto tanto perfetto, & offeruante, che appresso tutti venne in opinione di santità, e d' hauer ottenuti grandi lumi da Dio.

In questi tempi accadè vna segnalata cosa alla nostra Beata, e fù, che vna discepola di lei, detta per nome Suor Cecilia, essendo traugiata da vna vehemētissima tentatione, hebbe ricorso alla sua Santa Maestra, la quale datale con gran piaceuolezza la sua beneditione, le disse, che se n'andasse, e la certificò, che la tentatione più non la molestarebbe. Tanto disse la Beata, e la Nouizza rimase in vn tratto libera; sì che doppo d'hauerne con grande affetto ringraziata la sua liberatrice, la pregò à darle in iscritto le parole, ch'ella haueua dette in benedicendola, il che anche le fù gratiosamente conceduto. Le parole sono le seguenti: *Iesus, Maria, Franciscus, Clara. Dominus Deus misereatur tui, & benedicat tibi; illuminet te, & conuertat vultum suum super te, & det tibi Cecilia pacem. Amen.*

CAPITOLO DECIMOSESTO.

Alcune gratie, che Nostro Signore fece alla Beata Caterina in questi tempi.

Circa questi tempi, ne i quali la diligente Maestra attendeua ad ammaestrare le sue discepole nel seruitio del Signore, non mancava esso Signore di fare à lei fauori, e gratie

singolari. Queste molte furono, ma per la molta modestia, & humiltà della Santa Vergine non si risepo. Due però, le quali per diuina dispensatione vennero alla cognitione di molti, non si possono

in

in veruna maniera tralasciare . La prima fù raccontata da lei medesima , ma però sotto nome di terza persona , il che costumò ella di far souente nelle sue opere spirituali , nel modo seguente .

Vna persona del nostro Monastero religiosa , serua dell' Altissimo , desiderando con molto affetto sapere tutti li mentali , e corporali dolori di Giesu Christo Nostro Signore , massime quelli , che patì il Venerdì santo , glie ne chiedeua sempre con istanza grande , ma in particolare ne i giorni di Venerdì . Auenne , che trouandosi ella vna notte del Venerdì santo nella sua cella prostrata inginocchiata auanti ad vn suo Crocifisso , si sentì crescere la voglia sopradetta , e però moltiplicando le preci , fù fatta degna , che l'amorosissimo amatore delle anime feruenti , dalla Croce , doue era confitto , le parlasse familiarmente , e le dicesse : Anima mia diletta , molto mi compiaccio in questo tuo desiderio , & affetto , gradisco la diuotione con la quale mantieni di continuo la memoria della mia sacra Passione , & il feruore col quale spesso la mediti , & ad altri anco la vai frequentemente commendando , perciò son risoluto di consolarti . Sappi dunque , che non sì tosto io hebbi pigliato carne humana nel ventre virgineo della mia immacolata Madre , che fù circondato da innumerabili dolori il cuore , e l'anima mia , perche subito mi si rappresentarono tutte le pene , e passioni interne , & esterne , che io doueuo sopportare nel lungo corso di trentatre anni , e poi haueuo à terminare nella mia crudelissima , & acerbissima Passione . E perche vedeuo ancora quanto affanno , & angoscia per mia cagione doueua hauerne la più cara persona , che io haueffi in questo mondo , ch'era la mia innocente Madre , fù incredibile il dispiacere , che cominciai à sentirne . Più di tutto poi mi crucciua l'ingratitude inescusabile dell' humana generatione , la quale io preuedeuo , che non vorrebbe conoscerne , nè accettare il grande benefi-

cio della redentione , priuandosi della gratia , e beatitudine , che io era venuto à portarle fin dal Cielo . Ne i giorni poi di Venerdì io stauo come in agonia , conciossiache mi si rappresentauano tutti li misterij della mia Passione , li quali in tal giorno l'vn doppo l'altro si doueua in me adoperare . E mentre mirauo la mia dolcissima , & amabilissima Madre , haueuo vn' intensissimo dolore , vedendo gli eccessiui dolori , che per amor mio in tal giorno le si apprestauano . Nè mi mancavano le cagioni d'inesplicabile tristezza ne i giorni di Mercordi , perche mi si offeriuano alla mente l'affanno , che la mia Madre sentì doueua , quando io haueuo da prender da lei la beneditione , e far l'ultima dipartenza ; il tradimento , e la vendita facilega di Giuda Scariotto ; & il peccato grandissimo de' Giudei , che con lo sborso di pochi danari la sempiterna dannatione dell'anime sue , e la rouina della commune patria comprar doueuanò . Questi furono i dolori , che per lo spatio di trentatre anni continui afflissero indeficientemente l'anima mia , cagionati in me dalla viuua rappresentatione , che nell'anima andauo portando delle cose sopradette , le quali essendo vedute da me nello specchio lucidissimo della diuina essenza , mi erano tanto presenti , come furono dapoi quel giorno , nel quale furono realmente poste in opera . Li dolori poi corporali , che il Venerdì santo io patij , furono sì grandi , e sì atroci , che non è bastante cuor humano à concepirli ; nè la carne sola , se dalla Diuinità non fosse stata solleuata , haurebbe potuto star salda tanto tempo à quell'empia carneficina . Ma perche io voleua , che si verificassero , & adempissero perfettamente tutte le profetie , e figure , che haueuano di me parlato ; fù bisogno , che con la virtù della Diuinità onnipotente io mi allungassi da me medesimo la vita , e rinuigorissi l'humanità indebolita fino al lungo termine della consumatione di esse profetie .

Se

Se tu dunque desideri di farmi cosa grata, dilettati di meditare ogni giorno la mia Passione, & io te ne renderò premio grandissimo; e mi farà carissimo, che procuri anco, che altri lo faccino, per comunicare con essi il frutto inestimabile nella riforma della vita, e nell'acquisto di molte virtù. Tanto disse il Signore. E lasciando la sua diletta serua piena di grandissimo contento, cessò di parlare.

Ma se grande fù questo fauore, non fù meno segnalato quell'altro, che ottenne l'anno mille quattrocento quaratacinque. Era venuta la notte del Natale di Nostro Signore, notte di grandissima diuotione appresso tutti li Christiani, ma singolarmente da questa gran serua di Dio sempre con istraordinario apparecchio celebrata. Desiderò quella volta di spenderla conforme al suo solito, tutta in oratione, e contemplatione: e però ottenuta licenza dalla Madre Abbadessa di restarsene fuori del dormitorio, e pernottare nella Chiesa, se n'andò nel Choro per stare iui tutto quel tempo meditando tutti gli amorosissimi misterij di quella dolcissima solennità. Per questo affare cominciò a recitare vna sua consueta diuotione di mille Aue Maria, ad honore del Parto della gloriosissima Regina degli Angeli, meditando in tanto il giubilo della Vergine sacratissima, & à lei raccomandandosi. E perche ella haueua desiderato più volte di sapere, qual fosse precisamente l'hora, nella quale quello ineffabile misterio era stato adempito, glie ne venne questa volta vn' intensissimo desiderio; e come ch'ella era disposta à star sempre attenta alle interne inspirationi del Signore, riconobbe facilmente questa volta, che quello era vn' inuito col quale il suo eterno Sposo la stimolaua à domandare con affetto grande quella gratia; però moltiplicando l'oratione, e gemiti, ottenne finalmente il suo desiderio; perche hauendo ella recitato vna gran parte di quelle sue Aue Maria, circa la quarta hora, doppo che s'era posta à

fare l'oratione, che venne ad essere intorno alle sette hore di notte, le apparue visibilmente circondata da splendidissima luce, & accompagnata da infinita moltitudine d'Angeli la gloriosissima Vergine Maria, col suo diletto Figliuolo in braccio in forma di bambino fasciato, come se poco prima fosse nato, & auicinandosi à Caterina, con segni di grande benignità, e cortesia glie lo diede, e consegnò nelle braccia, standosene in tanto in piedi ella con le mani giunte, e con inesplabile diuotione adorandolo, e durò questa visione per lo spatio della quinta parte d'vn' hora.

La Beata Caterina, che registrò questa visione nel suo libro delle sette armi, quando viene à raccontarla, vsa queste formali parole: Conoscendo essa per diuina inspiratione, che questo era il vero Figliuolo dell'eterno Padre, se lo strinse frà le braccia, ponendo la faccia sua sopra quella del dolcissimo Fanciullo Giesu Christo con tanta soauità, e dolcezza, che tutta pareua si dileguasse, come fa la cera al fuoco. Era tanto confortatiuo quel soauissimo odore, che uscìua dalla purissima carne del benedetto fanciullo, che non è lingua, la quale lo potesse narrare, nè mente, che se lo potesse imaginare; e della bellissima, e delicata faccia di esso Figliuolo di Dio, quando ne haueffi detto, quanto con humana fauella dir se ne potesse, niente faria, e però lo lascio alla consideratione di coloro, alli quali queste cose veniranno à notitia. Ma ben mi diletta dire à me medesima: O cuore insensato, più duro, che li duri diamanti, hor come non ti spezzasti, e tutto non ti dileguasti, come la neue al Sole, vegghendo, gustando, e dolcemente abbracciando quello, ch'è lo splendore della paterna gloria? Imperoche questa visione non fù in sogno, nè imaginaria, nè meno per eccesso mentale, anzi fù reale, aperta, e manifesta. E ben vero, che come essa reclinò la seconda volta la faccia sua sopra quella del diuino Fanciullo, subito dispar-

dispartie la visione, e si dileguò, & ella rimase contanto gaudio, che per più tempo pareua, che il cuor di lei, e tutte le membra del corpo sempre giubilassero. E la cordiale, & amara tristezza, che tanto l'haueua afflitta per cagione dell'essenza di esso Christo, se ne partì per tal modo, che per più tempo non le puote entrare maninconia nel cuore. Fin qui sono parole della B. Caterina nel sopradetto libro delle sette armi.

Questa singolarissima gratia fatta da Dio alla B. Caterina volle egli per sua giustissima dispensatione, che à commune edificatione de' presenti, e de' posteri tempi si risapesse in varie maniere. Percioche primieramente le labbra, che baciaron quel sacratissimo corpo, e la parte della faccia, che lo toccò rimasero alquanto bianche, e come asperse di latte; il qual segno era tanto più notabile in lei, quanto ch'ella era più tosto brunetta, od oliuastra in viso, che bianca; e fino a' tempi nostri si scorgono benissimo, da chi se le auicina, quelle parti così bianche del viso, che con stupendo miracolo rimane insieme col resto del corpo della Santa Vergine incorrotto. Dipoi rimase nel resto del corpo della Beata vn'odore soauissimo, il quale anco talhora, mentre ella parlaua, le uscìua di bocca in compagnia delle parole, con grandissima marauiglia, e gaudio di tutte le Monache, & altre persone, che con lei trattauano. Ma in altra maniera anco più euidentemente venne alla cognitione delle Monache la sopradetta visione; percioche essendo già sparita la Beatissima Vergine, e poco dopo soprauenuta l'hora del Matutino, la Beata Caterina partitasi dal luogo doue era stata in ginocchio à ringratiare la diuina bontà di quella gratia inestimabile, se ne andò alle sedie del Choro, e si pose nel suo luoco in oratione. Ma le Monache, le quali à poco à poco andauano venendo al Matutino, restauano oltre modo ammirate per cagione dell'insolito odore, che si sentiuua in quel Choro, & era

tanto soaue, che tutte si consolauano nel corpo, e sentiuano inesplicabile godimento nell'animo, parendo loro di non essere in questo seculo, ma ritrouarsi in Paradiso. Non sapeuano d'onde ciò procedesse, ma fra poco cominciarono ad immaginarsi, che procedesse da Suor Caterina, perche si riseppe, ch'ella haueua hauuto licenza di vigilare quella notte in oratione nella Chiesa, e già tutte sapeuano, ch'ella era molto grata à Dio. E più chiaramente se ne accorsero, poiche fù offeruato, che molto più sentiuano l'odore quelle, che stauano ne i cancelli più vicini à quello di lei; e che quanto più alcuna se le approssimaua, tanto più vehementemente ne sentiuua l'odore. Durò questa soauità d'odore tutto il rimanente della notte, & il giorno di Natale, & altri appresso, se bene passato il giorno di Natale non era così grande l'odore, anzi s'andaua ogni di più sminuendo. Finito il Matutino, ritornò la Beata à far oratione auanti al Santissimo Sacramento, e le altre Monache tutte ritiratesi in Capitolo, cominciarono à consultar trà loro sopra questa marauiglia, & ad inuestigare la cagione di così ammirabile, e sopracelestiale odore, & vnitamente concluderono, che ella hauesse in quella Solennità riceuuta qualche segnalata, & istraordinaria consolatione, & entrarono in grande desiderio d'intenderne li particolari, ma non già da lei, perche sapeuano il suo costume, ch'era di non ridir le cose sue, se non quando n'era sforzata; e poi anco le narraua sempre in persona d'altro, & in modo, che vna gran parte del successo rimaneua nascosto. Deliberarono però di soprasedere à far mossa per casa per alquanti giorni, aspettando se succedea nouità alcuna, la quale scoprisse ciò che tutte desiderauano di sapere. La mattina essendo congregate tutte le Monache nel Choro alle Hore, & alla Santa Messa, fù subito mirata da tutte, e la videro con la faccia lucente, anzi infuocata di color vermiglio, di maniera, che per l'ec-

cessi-

cessiuo splendore non la poteuano mirar fissa nel viso, & era tutta all'opposito del suo ordinario, percioche ella soleua ha-uer nel volto più tosto il color di morto, & oliuastro, colore cagionato dalle sue lunghe, e quasi quotidiane infermità, massime da vn continuo flusso di fangue, ch'ella patiuu. L'odore poi, che uscìua dal suo corpo era grandissimo, e non era per niun coto da paragonare con gli odori di quà giù. E per alquanti mesi durò questa marauiglia, conciossiache douunque ella andaua, e si fermaua, lasciaua iui buona parte di quell'odore. Ordinariamente poi lo sentiuano ò poco, ò assai tutti coloro, che à caso si fermauano à ragionar con lei. Finalmēte doppo d'ha-uer taciuto per vn pezzo, e doppo d'esser si auuedute le Monache con moltissimi segni, che quello era vero, e reale odore, che con tanta soauità uscìua dal corpo di lei, e vedendo quella mutatione, di cui habbiamo parlato, nella faccia sua, fecero resolutione di volerlo sapere in ogni modo, e ne trattarono col Padre Confessore del Monastero, pregandolo à comandare per obediēza à Suor Caterina, che li scoprisse la gratia riceuuta. Lo fece volentieri il Padre, il quale ancor esso rimaneua ammiratissimo di quell'odore insolito; anzi hebbe à dire di poi, che quando glie ne dimandò, allhora molto più crebbe la fraganza di quell'odore, sì che egli concludeua, non poter essere altro, che dono singularissimo del Signore. La Beata Caterina astretta da' comandamenti, manifestò tutto il successo, pregando con grandissima istanza il Padre Confessore à tenerla segreta: ma in somma si seppe dalle Monache, e poi anco pubblicamente non solo in Ferrara, ma in Bologna, & altre Città d'Italia si diuulgò; e doppo la morte della Beata si dipinsero imagini, nelle quali si rappresentaua tutta la sopradetta visione.

Da indi in poi, che la Beata Caterina haueua hauuta la predetta gratia, paren-

do à lei d'esser obligata à non lasciar passare alcuna benchè minima particella di tempo, la quale non fosse spesa da lei in meditare tutti li misterij della vita, e Passione del suo Redentore, volle aggiungere alle sue solite orationi vna particolare, e nuoua maniera di contemplationi sopra la vita, morte, e resurrettione del Signore; & à questo effetto per diuina inspiratione si pose à comporre vna diuotissima compositione, intitolata da lei Rosario, nel quale sono compresi tutti li misterij della vita di Christo, e della Beatissima Vergine. E distinta la detta compositione in tre parti principali, e poi ciascuna in cinque, nella guisa apunto, che suol esser distinto il Rosario predicato, e celebrato dal glorioso Patriarca San Domenico. Fù fatta questa compositione da lei in versi latini esametri; ma però senza offeruare le buone regole de' versi, anzi paiono più tosto prosa, che versi buoni. Solo hanno questo, che tutti finiscono nella sillaba is, ch'era vna delle maniere usate in quei tempi mezo barbari, da coloro, che componeuano versi latini. Sono li detti versi in tutto cinquemilla seicento, e dieci, & erano recitati da lei con grandissima diuotione, distinti ne i giorni della settimana. Si ritroua questo Rosario in Bologna in poter delle Monache del Corpus Domini, il titolo del quale è il seguente.

*Iesus, Maria, Franciscus,
Clara.*

Rosarium antiquum, & deuotum Beatissima Matris Dei, Virginum Virginis Maria humillime, purissima, ac dignissima, non minus historicum, quam contemplatiuum, ut penitus exclusa sint, & intelligentur, si qua apochrypha aliquibus fortasse viderentur, à me Catharina Moniali, ac serua vilissima, indigna, & inutili hic in Conuentu Sanctissimi Corporis Christi Ferrariae ad Dei Filij, & Matris

F

glo-

gloriam; & honorem, ob singularissimam gratiam infrascriptam ibidem nostra in Ecclesia, genuflexè, à me obtentam, inspiratè conscriptum.

Le quali parole in nostra fauella dicono così.

*Giesù, Maria, Francesco,
Chiara.*

Rosario antico, e diuoto della Beatissima Madre di Dio, Vergine delle Vergini Maria humilissima, purissima, e dignissima, non meno historico, che contemplatiuo, di modo che in tutto, e per tutto siano, e s'intendono escluse quelle cose, che ad alcuni per auentura parebbero essere apocrife, compilato per inspiratione diuina da me Suor Caterina serua vilissima, indegna, & inutile in questo Conuento del Santissimo Corpo di Christo di Ferrara, ad honore, e gloria del Figliuolo di Dio, e della sua Santissi-

ma Madre, in ringratiamento della singularissima gratia, che nella nostra Chiesa di questo Conuento, stando io in ginocchio, riceuetti, come si dirà da basso.

Queste vltime parole furono scritte dalla Beata in questo titolo, perche nel fine del Rosario ella racconta la sopradetta visione, e gratia riceuuta.

Hora se bene il sopradetto Rosario è cosa molto diuota, e pia, nondimeno perche è lunghissimo, non habbiamo voluto inserirlo in questo luogo, per non interrompere il filo dell'istoria.

Solamente ci siamo contentati di metterci il proemio della prima parte del Rosario, accioche i diuoti della Beata Caterina possano intendere come era scritta detta opera, e per dare vn saggio, onde si veda, quanto la Beata fosse intendente anco della lingua latina: che del resto, chi ne hauerà voglia, potrà essere à pieno sodisfatto dalle Madri del Corpo di Christo di Bologna.

Summarium originis creaturae intellectualis, & ad prima quinque Rosary mysteria Gaudiosa.

H Y M N V S.

O Bone IESV, nunc libenter te laudarem in terris,
Et meum post obitum tunc te libentissimè in Caelis,
Cum infinitas laudes à nobis dignè promerearis.
Creasti etenim hunc orbem, nunc gubernas, conseruasq. hunc gratis,
Et quidem in necessitatibus quibuscumque nostris
Tam anima, quam corporis, nec vnquam nos derelinquis.
Sed; quod incomparabile est, tu etiam pro omnibus nobis
Delesti originale peccatum primi parentis.
Passus mortem iniquam, infamem, diram tua crucifixionis.
At vnde mihi laudes, vt à me semper lauderis?
Vt me sine me plasmasti; sic sine me laudaris.
Ante me tu laudabaris, & post me laudaberis.
Fecisti nos, non ipsi nos, defecimus in cunctis.
Si laus tua fecit omnia, tua igitur laus est in nobis.
Ergo si te laudo, solum de tuo, non de meo accipis;
Dat enim nemo, quod non habet, ex regula Iuris.
Quid sum ergo? dicant mihi omnes ingenij sublimis.

Curri-

Currite vos, qui alta cacumina montium tangitis.
 Volate vos, qui inter cœlos, stellas, motusque statis
 Philosophi, qui secreta, & causas naturæ inuestigatis,
 Respondete mihi, quid in hoc tandiu differatis
 Vos, qui in mundo hoc estis altissimæ speculationis.
 Audite igitur me, atque his studete rationibus meis;
 Sum namque flos, fœnum, cinis, stercus, fœtor, & vermis,
 Luteum vas portans, ac plenum aeris, fumi, & ambitionis;
 Quinimo & nihil, idest peccatis ex meis infinitis.
 Et cum nihil sim, & laus sit quid maximum; impossibilis
 Datur ratio, vt aliqui d' fiat ex nihilo à creaturis;
 Multo à me minus, quæ sum obscurior, ignorantiorque alijs.
 Pro me autem, ò I E S U, tu solus dignè te ipsum laudabis;
 Cum mihi sufficiat ex gratia tua miserationis
 Pro tot meorum venia peccatorum, & pro laudibus tuis
 In anima mea semper, fideliterque obseruandis;
 Vt sileat os meum, & tua stet laus in mei silentio cordis,
 Aeternèque adorem hic, & ubique authorem te laudis,
 Et sciam quod hic te laudat, qui te ipsum, & tuam laudem satis
 Cognoscit, & credit; scitque etiam, quod non sit hominis,
 Minus autem mei, posse in præconijs dignè versari tuis.
 Noscendo ergo, credendo, & adherendo prænarra-
 Et quod laus mea, & Deus meus es tu, aeternè atque fuisti, & eris;
 Summatim hæc laudes tuas ad tuam gloriam maiestatis,
 Et ad honorem Beate M A R I A E Matris tue Virginis
 Calamo hic rectè nunc scribam cum puritate cordis
 Ex gratiosa licentia tua, obtenta ex gratia tue Matris.
 Submissè tamen te oro, vt duntaxat in vim orationis
 Easmet acceptare, & si non pro laudibus, digneris
 Saltem pro varijs tot rosis, piè Matri tue oblati,
 Cupio enim in laudem suam, & tuam infruari, ne peream abyssis;
 Immo, vt laudando cantem, & cantando ambos laudem in cœlis.

CAPITOLO DECIMOSETTIMO.

D' altre gratie, e riuelationi hauute dalla Beata Caterina.

LA Benuenuta Madre della nostra
 B. Caterina, essendo rimasta ve-
 doua (come già si disse) per la
 morte di Giouanni Vigri, fù doppo non
 molti anni rimaritata in vn'altro Cittadi-
 no Ferrarese. Di questo secondo matri-
 monio nacquero due figliuoli; vno fù
 maschio, il quale fù di vita molto perdu-
 ta; l'altra fù vna femina, la quale à suo
 tempo si fece Monaca nel nuouo Mona-

stero del Corpo di Christo di Ferrara,
 e riuiscì religiosa di molta perfettione, e
 santità, fù detta per nome Suor Antonia,
 e fù la prima, che morissè in quel Mona-
 stero, conciossiache hauendo, come di-
 ce la Scrittura, in breue tempo caminato,
 anzi corso generosamente l'arringo, nel
 quale altri spendono molti anni, lascian-
 do à tutta la Casa vn' esempio raro di vir-
 tù, e religiosa offeruanza; venne à morte

l'anno 1437. nel mese d'Aprile, cinque anni in circa doppo la foundatione del Monastero. La B. Caterina si pose in oratione, à pregar per l'anima di questa defonta, & hebbe riuelatione, ch'ella era collocata nell'eterna beatitudine.

Hebbe anco gratia di vedere ascendere al Cielo l'anima del B. Giouanni da Tosignano. Era questo stato prima religioso dell'Ordine de' Giesuati, e poi creato Vescouo della Città di Ferrara, haueua gouernata quella Chiesa con tanta perfettione, quanta da vn par suo, cioè da vn Santo, aspettar si poteua. Hora quando egli spirò, che fù alli 24. di Luglio, se ne staua la B. Caterina nel suo Monastero facendo oratione, circa l'hora di Terza, vide l'anima di quel Santo Prelato, che à guisa d'vna stella rilucente attorniata da molti raggi, ascendeua al Cielo. Onde soprapresa da vna grandissima allegrezza, chiamò vna delle sorelle, e così le disse: Vedete, vedete Sorella, l'anima del nostro Vescouo, che con gloria grande se ne vâ al Cielo à guisa di splendidissima, e radiante stella. Fù notato dalle Monache il tempo, e l'hora di questa visione, & informandosi poi da quelli, che s'erano trouati presenti alla morte del Vescouo, si trouò, che apunto egli haueua allhora resa l'anima al suo Creatore, quando dalla Beata era stato veduto nel modo predetto.

Margarita da Este figliuola di Nicolò Marchese di Ferrara, quella (in casa di cui da giuanetta si era alleuata la nostra Caterina) era stata maritata, come dicessimo al principio di questa historia, con Roberto Malatesta Signor di Rimini. Mori quel marito doppo alquanti anni, e come egli era stato in vita huomo di grãde virtù, e pietà, così morendo, lasciò opinione presso a' posterì, nè senza grande fondamento d'esser stato annouerato nel numero de' celesti Cittadini. Per questo, e per altre ragioni particolari, Margarita già vedoua, lasciate le case del marito, à quelle del padre non molto dop-

po si ritornò, con animo risoluto di non voler mai più rimaritarsi, non parendole conueniente di sottometerli ad alcun huomo mai più, già che vna volta era stata moglie di quell'huomo santo, & haueuane non già fatto voto, ma fermissimo proponimento. Ma il padre di lei, come quello, che della deliberatione della figliuola non sapeua nulla, hauendo l'occhio a' suoi priuati interessi, per far parentado col quale la sua grandezza, e potenza molto maggiormete confermasse ad vn Personaggio grande la vedoua Margarita, senza dargliene contezza alcuna, haueua solennemente promessa per sposa. E poi quando la cosa era già tanto inanzi, che senza grandi rotture, & inconuenienti notabili non si poteua distornare, chiamatafela vn giorno, glie ne fece moto; anzi alla presenza di tutta la sua Corte, che allhora era vna delle maggiori d'Italia, per mezo di vno speciale mandatario dello sposo la fece sposare. Grãde fù l'affanno, che se ne prese quella Signora, perche da vn canto abborriua come la morte le seconde nozze; e dall'altro canto la paterna riuerenza, e li graui incomodi, che seguiti ne farebbono, se ella hauesse negato il consenso, grandemente la stimolauano. Oppressa dunque da questo trauaglio, nè sapendo che partito prenderli in vn negotio tanto intricato, andatafene al Monastero del Corpo di Christo, molto diuotamente alle orationi di quelle sante Serue di Dio si raccomandò; & à Caterina, in cui maggiormente confidaua, si perche ne haueua particolar notitia di molti anni hauuta, si perche era assai bene consapeuole della sua grande santità; e tutto il negotio, & il suo proponimento raccontò particolarmente, e con ogni affetto la scongiurò ad ottenere con le sue orationi da Dio, appresso al quale ella molto poteua, alcuno efficace rimedio. Caterina si prese molto à petto questo negotio, e cominciò à trattar con Dio tanto da senno, che finalmente ne ottenne ciò che desi-

desideraua, in vna maniera molto marauigliosa; perciocche essendosi già apprestate tutte le cose, perche alla Città del nuouo sposo si transferisse; la notte precedente à quella mattina, che questo si doueua effettuare, mentre Margarita se ne staua tutta dolente nel letto, fù sopra presa da vn leggier sonno, & in esso le apparue il beato Roberto suo primo marito, il quale la sposò con sposalitio spirituale, e così le disse: Sappiate Margarita, che io sono il vostro sposo, nè comportarò mai, ch'altro vi habbi in suo potere: vna volta foste mia sposa carnale, e diletta; per l'auenire sarete sposa spirituale, e diletteffima; nè altra dote ci vuol per questo sposalitio, che la vostra libera volontà, e consenso, e con questo farete con esso meco à me sempre gratissima. Parue à Margarita di acconsentire à tutto con allegrezza inestimabile, come à cosa da lei sommamente desiderata. E

poi il beato Roberto certificandola, che il negotio di queste seconde nozze era già stato annullato, per le orationi, & intercessioni di Suor Caterina; sparue in vn tratto, e Margarita si destò dal sonno, ripiena nell'animo di vna grandissima allegrezza, e fiducia in Dio. La mattina per tempo venne auiso, come il nuouo sposo era repentinamente morto; così quel trattato restò per allhora, con satisfattione incredibile della Principessa: e da indi in poi il Marchese Nicolò, fatto consapevole della deliberatione della figlia, e di quello, che in questo secondo maritaggio era succeduto, la lasciò stare in istato di viduità, senza mai più darle molestia alcuna in quel particolare. Aggradi la Principessa la gratia ottenuta per mezzo di Caterina, e la predicò anco à molte persone sue confidenti, con segni di grandissima gratitudine, tutta la visione, & il successo di lei raccontando.

CAPITOLO DECIMOOTTAVO.

Come la Beata Caterina ritornò à componere il libro delle sette armi, e come hebbe marauigliosamente vna scodella da S. Gioseffo.

HAueua già la Beata Caterina composto, & abbruggiato, come altroue si disse, quel libro, nel quale à lungo si riferiuano le tentationi, e battaglie, ch'ella haueua hauuto contro l'antico auersario, e gli aiuti spirituali ancora, che dalla diuina Bontà le erano stati dati per difendersi, e far testa in vn contrasto tanto pericoloso. Ma poi doppo qualche anno le comandò Christo nostro Signore, che ritornasse di nuouo à scriuere quel medesimo libro à comune beneficio di tutte le sue sorelle, e di molte altre persone religiose ancora, e tementi di Dio, le quali desiderose di entrare nel lungo viaggio del diuino seruitio, hanno bisogno d'aiusi speciali, per poter a' suoi tēpi difendersi da' nemici, che

ne stanno di continuo insidiando, per diuorarne. Obedì ella prontamente, e ricominciò da capo quella scrittura, e fece quel libro, che con titolo di sette armi spirituali, ò riuelationi della Beata Caterina da Bologna, andò doppo la morte di lei più volte alle stampe, e fù publicato per tutta Italia, con euidente utilità di molte persone religiose, le quali con la lettura di quella diuota compositione hanno sentito giouamento notabile, e sono state liberate da grauissime, e pericolosissime tentationi. Fù però quell'opera sempre tenuta nascosta da lei sino alla sua morte, nel qual tempo fù trouato il libro, e nel fine di esso sono le seguenti parole, le quali, perche sono à proposito per dimostrare il tempo, nel quale fù fatta quel-

quella scrittura, e l'ordine, che nostro Signore, ne diede alla B. Caterina, hò giudicato bene scriuerle in questo luogo; che il resto della compositione, da chi ne hauerà desiderio, potrà esser veduto stampato dá per se.

Caterina pouerella Bolognese, cioè in Bologna acquistata, nata, & alleuata, & in Ferrara da Christo sposata, io da me stessa soprannominata cagnola, per diuina inspiratione scrissi di mia mano propria questo libricciuolo nel Monastero del Corpo di Christo in Ferrara, nella cella doue habitauo, la quale era coperta di stuore al tempo della nostra Reuerendissima Madre, & Abbadesa Suor Tadea sorella di Messer Marco del li Pij, circa gli anni del Signore 1438. & in vita mia non l'hò manifestato à persona che si sia. A laude di Christo Giesù. Amen.

Dalle sopradette parole si comprende chiaramente, che il libro delle sette armi fù composto dalla Beata Caterina l'anno 1438. ouero come io stimo, fù almeno cominciato, e fornito poi à poco à poco. Restò il detto libro nascosto, come di sopra habbiamo narrato, & alla morte di lei fù trouato, con vna lettera, ch'ella haueua scritta mentre era in Bologna, poco tempo auanti la sua morte, & ordinaua in detta lettera da parte di Dio, che il libro fosse consegnato nelle mani del suo Confessore, il quale, se hauendolo letto, lo giudicasse à proposito per gloria di nostro Signore, e commune edificatione delle Sorelle, ne facesse vna copia, e quella si mandasse quanto prima al Monastero di Ferrara, e l'originale restasse in Bologna. Tutto fù puntualmente esequito, & al presente l'originale si ritroua in Bologna in compagnia del Corpo, & altre Reliquie della Beata.

Circa questi tempi, se bene non si sà precisamente quando accadeste, hebbe la B. Caterina vna insigne Reliquia in vn modo molto strano. Frà gli altri vfficij,

ch'ella hebbe nel Monasterio, vna volta le fù data la cura della Porta, vfficio accettato da lei con grandissima prontezza, per esser di sua natura molto faticosa, e che ricercaua grande sollecitudine, & assiduità. Hora mentre ella era in questo vfficio, venne alquante volte alla Porta del Monastero à chieder limosina vn venerabil Vecchio in habito di pellegrino, à questo la caritatiua Portinara faceua con suo grandissimo gusto limosina, per hauere ella inteso, che quel buonhuomo era stato per sua diuotione in tutti i santi luoghi della Soria, & iui haueua riuerito, & adorato quei fortunati paesi, doue l'eterno Verbo fattosi huomo per amor nostro, era nato, & haueua spesa la sua vita trentatre anni, e finalmente era morto. Da questo ella richiese molte particolarità circa il sito, & paesi della Terra santa, & egli à pieno sodisfaceua à quanto era ricercato. Vna volta venne al Monastero, & hauendo riceuuta per mano della Beata portinara la solita limosina, le presentò vna scodellina picciola, non di terra porcellana, nè di maiorica, ma d'vna certa mistura incognita, e trasparente; e questa, disse, esser quella, la quale la Beatissima Vergine Madre di Dio vsaua per dare à bere al suo diletto Figliuolo Giesu Christo, quando era bambino; e la pregò à conseruarla appresso di se, custodendola fino al suo ritorno. Accettò la Serua di Dio con straordinaria diuotione il sacro deposito, e con gaudio incredibile del suo cuore, ringratiando la Diuina prouidenza, che vna tale, e tanta pretiosa Reliquia le hauesse fatta capitare alle mani. Andossene il Pellegrino, nè mai più ritornò. Non si risepo più specificatamente li particolari di questo fatto, perche la Beata, la quale sola n'era consapevole, non li palesò. Questo si sà di certo, ch'ella hebbe per fermo, che quel Pellegrino non vn'huomo ordinario, ma più tosto S. Gioseffo Sposo della Beatissima Vergine, e Padre putatiuo del Signore fosse

fosse stato; e giudicò, che il Signore, il quale infinite altre carezze soleua farle, anco in questa maniera l'hauesse voluta regalare, mandandole per mezzo del suo putatiuo Padre quell'incomparabile presente. Non s'è nè anco saputo mai sopra qual fondamento ella hauesse fondata la sopradetta sua opinione. Ma se in cose tali è lecito far qualche giudicio, si può dire probabilmente, ch'ella ne hauesse speciale riuelatione, atteso che quelle à lei erano famigliari, e quotidiane; & il modo di dire, ch'ella usò, quando manifestò la sostanza di questo fatto, e la diuotione specialissima, che da indi innanzi ella portò al Gloriosissimo Patriarca S. Gioseffo, fanno assai verisimile questo concetto. Comunque si fosse, la B. Caterina ritenne sempre mai la sacra Reliquia appresso di se con grandissima diligenza, e diuotione, sin che doppo qualche anno, essendo stata eletta per Abbadessa del nuouo Monastero di Bologna, poco prima di partirsi di Ferrara, chiamata la Madre Abbadessa, e le Monache di quel

Monastero, mostrò loro la Scodellina, e consegnolla, con conditione, che in euento del ritorno del Pellegrino, à lui, senza far difficultade alcuna, cortesemente la restituessero; e non ritornando colui, disse, che ne faceua vn libero dono alla Madre Abbadessa, e Monache presenti, e future di quella sacra Casa; cò questo che douessero poi ogn'anno in perpetuo nel giorno della festa di S. Gioseffo esporre in publico nella Chiesa popolare la detta Scodellina per sodisfare alla diuotione, e profitto spirituale del Popolo della Città. Si riserba per ancora la Scodellina nel sopradetto Monastero di Ferrara, e nel giorno assegnato si espone da vedere al Popolo. Anzi si dice, che gl'infermi, che sono con quella preciosissima Reliquia toccati, se hanno fede, e diuotione, guariscono. Che se con essa si toccano infermi aggrauati dal male, rende odore soauissimo, se hanno da risanarsi; ma se hanno da morire, non rende odore alcuno.

CAPITOLO DECIMONONO.

Come la Beata Caterina si trouò miracolosamente alla Canonizatione di S. Bernardino, e d' vn marauiglioso caso, che occorse in commendatione dell' obediencia di lei.

Gareggiavano insieme, per così dire, la B. Caterina, e la bontà del Signore, poiche la Beata dal suo canto faceua ogni cosa per glorificare in se il Signore, e suo Dio; & esso Signore andaua ogni giorno trouando nuouui fauori, e nuoue carezze da fare à questa sua diletta Serua. Due ne diremo, che in questo tempo auennero molto segnalate frà l'altre; vna fù, ch'essendosi già per gli ordinarij Ministri della Santa Sede Apostolica, fatte le debite proue, e cerimonie, che si costumano, per verifi-

care la santità, e virtudi del Glorioso Seruo del Signore S. Bernardino da Siena figlio honoratissimo di S. Francesco, fù nella Corte Romana statuito il giorno, nel quale il Sommo Pontefice, ch'era allhora Papa Nicolò Quinto, con le consuete solennità nel Catalogo de' Santi lo collocasse, e questo fù il giorno decimonono del mese di Maggio, l'anno di nostro Signore 1451. Hora in quel giorno sapendosi già per l'Italia, che questa solennità si doueua celebrare in Roma, e la nostra Beata alle orecchie della quale

era

era questa nouella peruenuta, essendosi posta in oratione, con pregare affettuosamente il Signore, perche quell'attione riuscisse felicemente à gloria di sua Diuina Maestà, ad honore del Santo Confessore, & ad vtilità grande della militante Chiesa; fù ella, non sò in che guisa, rapita in estasi, e portata dall'Angelo suo custode in Roma à quel medesimo luogo, doue quella sacra funtione si celebraua; sì ch'ella puote iui con incredibile godimento dell'anima sua fermarsi, & à grande suo agio mirare quelle misteriosissime cerimonie. Ma mentre ella staua così, le souenne dello stato miserabile di quel suo fratello vterino, di cui già disopra diceuammo, ch'era huomo di vita perduta, inuolto in grauissimi peccati, & affatto dimenticato della sua salute eterna, hebbe vna insolita compassione al gran bisogno di quell'anima meschina, e si sentì anco internamente ispirata à chiedere dalla Diuina Misericordia la sua conuersione, per mezzo dell'intercessione di quel nuouo Santo. Fece l'oratione, e ne fù cortesemente dal Signore compiaciuta; sì che quell'huomo mutato nel cuore, mutò anco stile di vita, e cominciò à viuere da vero Christiano, e perseverò nella vita lodeuole, & esemplare sino alla morte.

Ma se questo fù vn fauore grandissimo, non fù meno l'alto, che pure le fù concesso dal Signore apunto circa questi tempi. Haueua la nostra Beata hauuto per obediencia l'vfficio della Fornaiia, ch'era di scaldare il forno, & hauer cura di cuocere il pane, che si faceua in casa. Questo vfficio, con la cura anco delle galline, furono per alquanti anni gli ordinarij vfficij di Caterina, humili in se stessi, e vili, ma però da lei con mirabile prontezza, & affetto esercitati, sì perche erano abietti, sì anco perche erano alla corporale sanità di lei molto contrarij. Hor mentre, che vn giorno ella se ne stà occupata in metter nel forno il pane, ec-

dell'Ordine de' Zoccolanti, detto per nome Frate Alberto, huomo diuotissimo, & valente Predicatore, il qual veniua per fare alle Madri vn ragionamento spirituale, e però fù sonato subito la campanella per andate a sentirlo, & era necessario, che tutte ci intrauenissero. Si diede fretta la Serua di Dio per metter tutto il pane nel forno, e poi nel partirsi per andare alla Predica, gli diede la benedittione, e disse: Io ti raccomando à Christo mio. Mirabil cosa! Era durato quel ragionamento ben cinque hore intiere, e però quando ritornò al forno Caterina per trarne il pane, la seguitorno molte Suore, tenendo per certo, ch'ei fosse per esser tutto abbruggiato; ma lo trovarono, con grande stupor loro, non solo benissimo stagionato, ma anco bellissimo più di quello, che doueua essere, di colore di rose, & odorifero à marauiglia. Si riseppe questo successo per il Conuento, e concorsero tutte le sorelle, benediceudo la bontà del Signore, che così haueua fauorita la pronta obediencia della sua serua. Molti secolari ancora, e Nobili della Città, quando si diuolgo il miracolo, ricercarono con grandissima instanza di quel pane, riceuutolo, con singolar diuotione il conseruarono come reliquia preciosissima, chiamandolo pane dell'Obediencia.

Si dice, che in Ferrara nel Monastero del Corpo di Christo si conseruano ancora sino a' tempi nostri quelle antiche parti del primo Monastero, doue la Beata Caterina, e le Monache di quel tempo habitarono quando si diede principio à quella casa, & in particolare il forno, & il pollaro, luoghi de gli vfficij di Caterina, li quali, se bene adesso per diuotione di questa Beata non si adoperano più per l'vso per cui si vsauano in quei tempi, gli tengono però in somma veneratione, e diuotione; e tanto più, perche v'è continuando nostro Signore ogn'anno vn maggiore, e più stupendo miracolo, cioè, che da dieci giorni in circa, prima che

arriui

arriu il giorno della festa della Beata, che si celebra alli 9. di Marzo, si comincia à sentire per tutto il Monastero, & in particolare nel luogo doue sono quel forno, e pollaro, e nell'infermaria, vn grandissimo, e soauissimo odore, il quale dura per tutti quei giorni, e qualche giorno anco doppo la festa. Per questo le Monache sogliono andare processionalmente con Hinni, e cantici spirituali à visitar quei luoghi fantificati dalle virtuose operationi di questa loro Sorella, e Madre, tanto fauorita dal Signote, ringratiandola della singular gratia, che loro fa ogn'

anno, di visitarle inuisibilmente, e sensibilmente ancora, con l'auiso di quell'odore marauiglioso, conforme alla promessa, la qual si dice, che con profetico spirito fece loro quell'ultimo giorno, quando si accomiatò per andare à Bologna alla fondatione del nuouo Monastero. Cominciò l'odore à sentirsi il giorno del felice passaggio alla vita eterna di Caterina, e cominciò anco la consuetudine della Processione, la quale persevera ancora a' tempi nostri, come di sopra s'è dimostrato.

CAPITOLO VIGESIMO.

Come nel Monastero del Corpo di Christo di Ferrara s'introdusse la perfetta clausura.

VNa cosa solo restaua per la perfetta obseruanza della vita regolare nel Monastero del Corpo di Christo, & era la totale clausura di esso, la quale per molti anni non si puote mai ottenere, con tutto che la B. Caterina, & altre delle più feruenti intensamente la desiderassero. La cagione fù, perche li Cittadini, che in quel Monastero haueuano le sue figliuole, & altre parenti, non permetteuano in niuna maniera, che quella casa totalmente si ferrasse, perche voleuano potere a suo beneplacito entrarci dentro, e visitar le sue figlie; e pareua loro, che non si potesse, senza danno notabile della commune edificatione, che tutti traheuano dall'esemplare conuersatione di quelle serue di Dio, impedir quei famigliari congressi; anzi giudicauano esser per ogni modo necessario, che quei sacri Chiostrì stessero in quel modo in libertà, perche ogn'vno, che si ritrouasse in alcuna spirituale necessità, potesse, come ad vn'asilo, e luogo di rifuggio, ricorrere, per prender iui alleggiamento opportuno nelle sue molestie. Queste ragioni, più apparenti, che

vere, hebbero però tanto potere appresso de' Superiori maggiori, che con grandisgusto di quelle serue di Dio, le quali haurebbono amata maggior ritiratezza, il Monastero (come s'è detto) per tutto lo spatio di venti anni stette sempre aperto in modo, che vi entrauano i parenti à visitar le Monache. In tanto la B. Caterina, la qual vedeua, che appresso gli huomini non si poteua ottenere la tanto desiderata clausura; cominciò à voltarsi à Dio, & alla sua Beata Madre S. Chiara, e finalmente col potentissimo mezo delle sue feruenti orationi, la impetì, come appresso si dirà.

L'Abbadessa Suor Tadea, la quale con vniuersale sodisfattione haueua gouernato il Monastero poco meno che venti anni, venne finalmente à morte; la onde Suor Lucia cominciò à trattare di cercare vn'altra Superiora in luogo della defonta. In tanto la nostra Beata, la quale andaua notte, e giorno meditando sepre, come potesse quel sato Monastero andar crescendo in virtù, e perfettione; vide, che questa era vna bellissima occasione, per ottenere il suo intento; per tanto in-

G

comin-

cominciò à pregar Suor Lucia, à procurare con li Padri dell'ordine, e col Sommo Pontefice, che si facessero venire da alcuno de' Monasteri più offeruanti della Regola di Santa Chiara vna, ò più Monache bene instrutte nelle constitutioni, & offeruanze della Religione, e che vna di queste si eleggesse per Abbadessa, accioche potesse ammaestrarle tutte nella vera maniera del viuere regolare, già che in quel Monastero di Ferrara non ne era niuna, la quale fosse à pieno informata d'ogni cosa, e ci era speranza, che per questa via si ottenerebbe anco la perfetta clausura. Piacque il consiglio à Suor Lucia, e ne trattò con li Frati, li quali ottenuto vn breue dal Papa, ch'era allhora Nicolò Quinto, fece venire da Mantoua, doue l'Ordine haueua vn Monastero di donne offeruantissime, e benissimo regolato, vn'Abbadessa con alquante altre Monache, perche habitassero per alcuni anni in Ferrara, & instruessero, come maestre, e governatrici le Monache Ferraresi nella vera pratica, & offeruanza della santa Regola. Fù il Breue, ò Bolla sopradetta spedita l'anno 1452. cioè l'anno sesto del Pontificato di detto Papa Nicolò, alli 15. del mese d'Aprile; vennero quelle buone Madri, e nel bel principio frà l'altre cose vollero, che si stabilisce la strettissima clausura, che fù, di non mai più, doppo fatta la professione, lasciarsi vedere da niuno; solo restaua facoltà (perche li secolari, che per qualche affare colà si trasferissero) potessino parlarle, e sentirle, à chiuse grate però, & alla presenza d'vna ascoltatrice. A questo medesimo acconsentirono poi anco li Superiori della Città, e tutti li Cittadini, quando videro, che le Mantuane erano risolute, che cotale consuetudine s'introdusse con le altre, che da Mantoua seco portate haueuano, restarono appagati, quando con verissime ragioni furono resi capaci, che molto maggiore era l'utile spirituale, che alla Città tutta ridondaua, nel ridursi quel Monastero à perfetta of-

seruanza; percioche i Religiosi molto più efficacemente aiutano i prossimi col starsene costanti nel rigore della disciplina, & offeruanza delle loro Regole, ordinate da' Santi per diuina inspiratione, che col rilasciarsi nel suo modo di viuere, & condescendere alli capricci poco mortificati d'alcuni secolari, i quali auezzi nel resto à viuere à gusto suo, nè ordini, nè regole vorrebbero anco nelle cose di Dio.

Non mi par bene di lasciar da canto vn caso segnalatissimo, che occorse poco prima, che à Ferrara venissero le Monache della Regola di S. Chiara di Mantoua, nel quale l'humiltà grande della nostra B. Caterina assai chiaramente si manifestò. Morta l'Abbadessa Suor Tadea, non haueuano i Padri dell'Ordine pensiero niuno di far venire d'altronde alcuna Monaca, che pigliasse il gouerno del Monastero di Ferrara, ma più tosto voleuano, come altroue suol farsi, eleggere vna di quelle, ch'erano già più antiane di casa, e più discrete, e sostituirla in luogo della defonta. Per tanto postosi à considerare le qualità di ciascuna delle Suore, posero l'occhio adosso alla nostra B. Caterina, parendo loro, ch'ella sola fosse atta per tale vfficio, come quella, che oltre l'esser molto sauia, e prudente, giornalmente studiaua la Regola da per se, & era conosciuta offeruantissima, e grata à Dio per santità, e molto amata nel Monastero dalle forelle; e se ne contentaua Suor Lucia, la quale già molto prima s'era aueduta del raro spirito di Caterina. Hauendo dunque li Frati con Suor Lucia concluso di fare Abbadessa Caterina, la fecero chiamare; essa comparue loro auanti tutta humile, & in arriuando si gettò prostrata à terra, ogn'altra cosa aspettando, che la nuoua, che date le voleuano, la quale, quando data le fù, non si può facilmente dire, quanto fù grande l'affanno, & il cordoglio, ch'ella se ne prese, quante furono le lagrime, & i singulti, che da gli occhi, e dal petto le

to le uscirono; basterà solo, che diciamo, che li Superiori medesimi, veduto il gran dolore, che l'affliggeua, e la gran copia delle lagrime, che le irrigauano la faccia, tutti con lei si commossero à lagrimare per la gran diuotione, e marauiglia; e giudicarono non essere ispediente affligger più quell'anima innocente, ma che conueniua lasciarla nella sua quiete, la quale ella dimandaua con tanta instanza, pregandoli con grandissima efficacia, che più tosto le concedessero li più vili, e faticosi esercitij del Monastero, alli quali s'esibiuua con ogni affetto per esercitarli sino alla morte. A questo fatto si trouò presente vn gran Prelato detto per soprano l'Abbate di S. Giustina, il quale soleua quasi di continuo dimorare nella Città di Roma. Questi sentite le parole di Caterina, e veduta quella sì segnalata humiltà, con la quale tanto efficacemente haueua quella dignità ricusata, non solo si commosse, e pianse di pura tenerezza con gli altri, che presenti si trouarono, ma d'auantaggio concepì tanta diuotione verso quella serua di Dio, che da indi innanzi, come poi si seppe più d'vna volta per sue lettere, & attestationi, ogni volta, che si trouaua infermo, ò posto in alcuna corporale, ò spirituale tribolatione, à lei (ancora viuente) si raccomandaua, & inuocaua il diuino aiuto, rappresentando al Signore li meriti di lei, quali egli si persuadeua, che fossero grandissimi appresso la Diuina Maestà; e non era defraudato della sua confidenza, perche non sì tosto era ricorso à questo potente mezzo, che subito si sentiuua perfettamente liberato, e del tutto consolato. Veduto da i Padri, che non era loro riuscito il disegno di far Abbadessa la B. Caterina, hauendo l'occhio à quello, che loro era stato proposto da Suor Lucia à nome di tutto il Monastero, riuoltarono l'animo à procurar prima la Bolla del Sommo Pontefice, e poi à far venire vn' Abbadessa forastiera, la qual dasse compimento alla totale riforma di quel Mo-

nastero; e l'vna, e l'altra cosa si esegui, come habbiamo già di sopra dimostrato. Con l'occasione della Bolla, che si ottenne dal Papa, procurarono anco li Padri Zoccolanti, che si dichiarassero alcune cose per consolatione, e quiete maggiore delle conscienze più scrupolose. Vna fù, che Sua Santità estinse qual si voglia obbligo, ò debito, che ci fosse, ò in tutte, ò in alcuna delle forelle, di prender l'habito, e Regola di S. Agostino, e concesse, che lecitamente, e santamente si commutasse nell'habito, e Regola di S. Chiara. In particolare assoluè Suor Lucia da ogni giuramento, e promessa fatta alla Zia Suor Bernardina; dando ampla licenza d'eleggere, & instituire il nuouo Monastero sotto la Regola, e forma dell'Ordine Franciscano; ratificando, & approuando l'assolutione data già sopra questo particolare dal Vescouo di Ferrara. L'altra fù, che specialmente approuò, e corroborò la stretta clausura del Monastero, come da Caterina, e dalla maggior parte delle forelle era con sommo desiderio aspettato.

Nell'esecutione però della Bolla sopradetta, conciossiache era ordinato da Sua Santità, che tutte, deposto qual si voglia habito, ò Regola, vestissero l'habito di S. Chiara, e promettessero la stretta clausura, conforme alla Regola; Suor Lucia di sua spontanea volontà se ne uscì del Monastero, perche non voleua lasciar l'habito suo di Terzina di S. Agostino, che già tanti anni haueua portato, e pretendeu d'esser sepolita nella medesima sepoltura, doue era stata sepolita la sua Zia Bernardina. E con tanta sodisfattione di lei tutto questo si fece, che venendo ella non doppo molto à morte, lasciò tutto quello, che rimasto le era di beni al Monastero del Corpo di Christo, accioche si aggrandisse di sito, e numero di Monache, le quali però alla morte d'essa Suor Lucia passauano il numero di 90. come si legge ne i Catalogi di quei tēpi, che fino a' giorni nostri si sono conseruati.

CAPITOLO VIGESIMOPRIMO.

Come la Beata Caterina preuide la vittoria de' Bolognesi, la presa di Costantinopoli, e distruzione dell' Imperio de' Greci.

ERa in quegli infelicissimi tempi solleuata quasi tutta l'Italia, & in particolare la Città di Bologna, Patria della nostra B. Caterina, conciosia che per cagione delle parti, che allhora fioriuano, e conseguentemente per le rabbiose inimicitie, che regnauano trà Cittadini, ogni giorno si vedeuano nuoue, e strane mutationi, hora preualendo questi, hora quelli, e facendosi tuttauia homicidij, e stragi grandissime, che & erano vendette delle passate offese, & insieme ancora seminariò indeficiente di maleuolenze future. Hora frà questi tumulti si era solleuato contro la Città di Bologna Filippo Maria Visconte Duca di Milano, & hauendo in sua compagnia molti Cittadini Bolognesi, mosse guerra alla Città, con animo di leuarla alla Sede Apostolica, à diuotione di cui allhora si teneua, e per questo affare haueua mandato con vn poderoso, e fiorito esercito il Conte Luigi dal Verme, valente Capitano di quei tempi, il qual venuto sotto la Città, l'assedì, e la pose in grandissimo pericolo. Andò la nuoua di queste cose à Ferrara, e n'ebbero notizia le Monache del Corpo di Christo, e furono pregate da persone pie, e religiose à raccomandare di cuore alla Diuina Maestà il gran bisogno di quell'afflitta Città. Fecero le Monache l'oratione, ma più feruentemente di tutte Suor Caterina, come quella, che era più spirituale, e perciò intendeua meglio ciò che importassero quei peccati, che succeduti farebbono, se il Conte Luigi si fosse impatronito della Città, e l'hauesse saccheggiata, come pretendeua di fare. Fù riuelato à lei, che la Città non verrebbe in mano del

Duca, e che il Conte Luigi farebbe rotto da' Bolognesi; lo predisse ad alcune persone, nominando anco il Capitano, che farebbe vno de' Bentiuogli. E frà pochi giorni si trouò, che la riuelatione era stata vera; perche essendo uisito dalla Città Annibale Bentiuoglio, principal Gentiluomo di Bologna, con vn esercito raccolto da' Cittadini, andò valorosamente contro il Conte Luigi, & venuto à giornata con lui appresso ad vn luogo del Bolognese, detto San Pietro in Casale, ruppe quell'esercito tanto formidabile, e pose in tal disordine tutti, che il Capitano Generale, con tutto che per altro fosse huomo di gran valore, vedendo tanta uccisione, e rouina de' suoi, fù forzato à ritirarsi, e lasciare l'impresa di Bologna. Accade questa vittoria de' Bolognesi l'anno di nostra salute 1443. alli 14. d'Agosto, nel qual giorno si fa la vigilia dell'Assunzione della Beatissima Vergine.

Fù questa predizione molto honorata, e felice per la nobilissima famiglia de' Bentiuogli; ma non già tale fù quella, che doppo non molto hebbe intorno a' successi della medesima famiglia; perche facendo oratione doppo qualche anno, se bene non si sà precisamente quando ciò accadeffe, le fù riuelato, che nascerebbe vna grande seditione trà Bolognesi, e che in essa li Bentiuogli farebbono irrecuperabilmente priuati del dominio, e possesso della Città, e che loro sarebbe spianato il palazzo, & essi cacciati dalla Città, e Principato, con total rouina d'alcune famiglie loro adherenti, & estintione della fattione Bentiuolesca; successero queste tragedie doppo qualche anno, essendo già morta la Beata, la quale in sua vita haue-

haueua fatto molta oratione, perche si mitigasse l'ira di Dio contra l'afflitta Patria, & haueua anco operato con buoni ricordi, & efortationi, perche si cessasse da' graui peccati, ch'erano origine di quelle rouine. Ma i cuori imperuerfati di molti peccatori si burlano de' buoni ricordi de' serui di Dio, non si emendano delle sue colpe, ancorche auisati, e non temono le minaccie, anzi vanno continuamente stuzzicando l'ira del giusto Giudice, il quale se bene per amor de' suoi diletti serui prolunga la giusta vendetta per qualche anno; à suo tempo però con più graue percossa castiga, chi se lo meritò. Questo, che io dico, inuenne ad alcuni Cittadini Bolognesi, i quali auisati caritatiuamente da Caterina, che preuedeuà in spirito li gran castighi, che loro sopraftauano, non si curarono d'approffittarsene, e poi con irreparabil danno prouarono quelle pene delle sue colpe, che per auentura obedendo a' saggi cōsigli della Serua di Dio, haurebbono schifati. Nè fù meno funesta l'altra riuelatione, che hebbe la medesima Beata, intorno l'assedio, e presa di Costantinopoli, la qual occorse dieci anni doppo la vittoria de' Bentiuogli; ma perche meglio s'intenda la detta riuelatione, facendomi alquanto da capo, dico breuemente, che corredo l'anno di Christo 1453. Maometto Secondo di questo nome, Imperatore de' Turchi, hauendo per molti mesi minacciata la guerra à Costantino vltimo Imperator de' Greci, passò finalmente sul principio della Primavera sopra Costantinopoli con trecento, ò come altri vogliono, con ducento milla combattenti, & assediandola da terra, e da mare, la battè con infaticabile ostinatione presso à due mesi, senza darle mai vn giorno da respirare, in fine del qual tempo la misera Città, che dall'Imperator Costantino era stata valorosissimamente da gli assalti de' barbari difesa, non essendo mai da niuno de' Prencipi Christiani, che ne erano più volte stati ri-

chiesti, foccorfa, fù finalmente alli 29. di Maggio presa à forza, e non solamente saccheggiata, ma bagnata anco tutta di sangue, nè fù sorte alcuna d'impietà, che da quegli arrabbiati barbari (secondo che dicono gli Historici di quei tempi) contro de' miseri Cittadini adoperata non fosse; percioche nè à sesso, nè à età fù perdonata la vita; non si hebbe all'honor delle donne, nè all'innocenza de' fanciulli rispetto alcuno, & à i Tempij sacri assai meno, che furono fatti stalle di bestie, & in altre strane maniere profanati, e furono date a' cani, & a' porci le ossa, e le reliquie de' Santi Martiri. Queste, & altre infinite sceleraggini furono commesse nel tempo di quell'infelice sacco; cose tutte permesse dalla Diuina Prouidenza, la quale giustamente prendeua vendetta per le mani di quelli incarnati demoni della ceruicosa proteuua de' Greci, i quali fatti insolenti per la grandezza dell'Imperio suo potentissimo, & nobilissimo, haueuano tanto tempo ralcitrato contro lo stimolo soauissimo de gli auisi di Christo, e del suo Vicario, amando meglio di lasciarsi, à guisa d'insensati animali, guidare pazzamente dalla presuntuosa ignoranza de' suoi Prelati scismatici, che lasciarsi gouernare dalli discreti ammaestramenti delli successori di S. Pietro, alli quali è stata promessa da Christo infallibile assistenza, per maniera, che non potranno mai errare nelli dogmi della fede, e de' buoni costumi, quando ben anco tutto il resto del mondo dal retto sentiero della verità trauiasse. Dodici, ò tredici volte si erano i miseri riconciliati con la Chiesa Romana, & altre tante, conforme alla sua instabilità, si erano dall'vnità della Cattolica Chiesa separati, quando non volendo più il sourano Giudice tolerare tanta dislealtà, gli diede in potere de' Turchi, gente fiera, e crudele frà quante ne siano giamai state al mondo. E per mirabile dispositione auuene, che la loro Città fù presa il Sabbatho auanti la Pentecoste

coste, giorno precedente alla solennità dello Spirito santo, e fù distrutto l'imperio loro in quei tre giorni seguenti, ne' quali i Christiani Cattolici per tutto il mondo sogliono con grandissima solennità riuerire lo Spirito santo consustanziale al Padre, & al Figliuolo; accioche essi apunto in quei giorni allegrissimi pagassero le pene della perfidia, con la quale tanto sfacciatamente quell'importantissimo articolo della processione dello Spirito santo haueuano contro il commune sentire di tutto il Christianesimo negato, & impugnato.

Hora questo infausto successo in quei giorni, che nella Grecia si metteua in esecuzione, fù veduto in ispirito dalla B. Caterina in Ferrara, mentre faceua oratione per quella Città, l'assedio della quale s'era

di già per tutta Italia, con commune dispiacere de' buoni diuolgato. Erasi posta la buona Serua di Dio di proposito à far particolare oratione per vna cosa di tanto momento, & haueua alle sacri preci congiunte anche non poche penitenze. Ma il Signor era già risoluto di volere, lasciata la misericordia, seruirsi della sferza della giustitia contro la Grecia; fece sapere à Caterina, che non s'affliggesse più per quella cagione, già che li Turchi haueuano presa, e distrutta la Città, vcciso l'Imperatore, disfatto l'imperio, e ridotto ogni cosa nel suo dominio. Questa riuelatione fù con vrgente occasione raccontata da Caterina à certe persone sue confidenti; e notando i tempi, si trouò, che apunto la cosa era riuuscita nel giorno, ch'ella l'haueua veduto nell'oratione.

Fine del Primo Libro.



LIBRO